

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2652

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L O
SCOMPIGLIO

Felicamente disciolto,

COMEDIA

Dell' Abbate

GIO: BATTISTA TESTI

D'ANGHIARI.



IN BOLOGNA, M. DC. XCHII.

Per il Longhi, *Con licenza de' Superiori.*

3
Vid. D. Paulus Carminatus Cler.
Reg. S. Pauli, in Metropolita-
na Bonon. Pœnit. pro Illu-
strissimo, & Reuerendissimo
D. D. Iacobo Boncompagno
Archiepiscopo, & Princip.

De mandato perlegi præsens
opus, & dignum censui vt
iterum reimprimatur.

*D. Ioseph Maria Caucius Cler. Regul.
S. Off. Reuisor.*

Stante præfata attestatione.

REIMPRIMATUR.

Vic. Gener. S. Officij Bononiæ.

Cortese Lettore.

SI protesta l'Autore, che seruen-
dosi delle voci, Fato, Fortuna,
Cielo, Deità, e simili, non in-
tende siano prese in senso di ve-
rità, mà solo come mere espressioni
Poetiche; stanteche egli viue sotto-
posto al retto giudizio della Cattoli-
ca Chiesa. Viui felice.



Interlocutori dell' Opera.

D. Sigismondo Rè d' Aragona.
Glesseria Regina sua consorte.
Vitildo Principe lor figlio.
Florinda Principessa lor figlia.
Altomiro Priuato del Rè.
Armodoro Conte di Calbe, Generale del Rè.
Sapricio Consigliero.
Aldamira sorella d' Altomiro, Dama.
Lesbina Cameriera.
Dorino Paggio.
Accorto Paggio.
Moraldo Principe della Normandia.
Gruppolo suo seruitore.
Leonato Marchese di Belforte Normanno.
Guardie, e Soldati.

Regia di Saragozza.		Giardini.
Camera.		Carcere.

Pro-

P R O L O G O

Del Sig. Dottore

F E D E R I G O N O M I

Per lo Scompiglio felicemente
dilciolto.GIO: BATTISTA TESTI
D' A N G H I A R I.Recitata nelle Nozze degl' Illustrissimi Signori
Conte Ranieri Monte Marte da Or-
uieto Conte di Titignano,
e Gentilina Vitelli.*Fama, Consiglio, Fortezza, Amore.*

*Scende la Fama dal Cielo in una nube con trom-
ba alla bocca, ed in tanto si fa toccata di den-
tro da qualche Trombetta; questa discesa, si
comincia una sinfonia di stromenti. ed ella
passeggia, rimirando hora il Consiglio, hor la
Fortezza, che come addormentati se ne stanno;
l'una appoggiata allo scudo, e l'altro ad un
libro stratiati in terra.*

Fam. **D**A Scompigli funesti
Si conturba d' Ibera il nobil Re-
gno,

E voi dal sonno indegno

Anco non sete desti?

Suegliateci sù sù?

E non dormite più?

A 3

Chi

Chi stà con chiuso, e neghittoso ciglio
Non è Fortezza nò, non è Consiglio.

Conf. E qual suono oltraggioso?

Fort. Chi turba il mio riposo?

Fam. Ad operar vi chiama
Sollecita la Fama.

Conf. E qual petto,
Dar ricetta
Mi vorrà.
S' al consiglio
Dato esiglio
Regna sol temerità.

Fort. Qual è voglia,
Che raccoglie
La virtù
Se memoria
D'alta gloria
Apprezzar non v'usa più.

Rabbassano la testa, come per di nuovo addormentarsi.

Fam. Politiche ragioni
Si trattan sempre da canute menti,
E consiglio non hanno?

Conf. Fama se tu ragioni,
E nel falso, e nel vero a vn tempo menti,
Non è Consiglio, oue trionfa inganno.

Fam. E quando ardir Guerriero.
Ogn'argin rompe, ogni riparo spezza,
Non vi farà fortezza?

Fort. Indegna brama d'ampliar l'impero
Desio di ricoprir d'estinti il suolo,
Di sbandir la Giustitia, e l'Equità,
D'offender terra vnitamente, e'l Polo,
Non è fortezza nò, ma crudeltà.

Fam. Dunque honesto consiglio,

Dun-

Dunque giusta fortezza

Non fu nel Mondo, e non si troua ancora?

Conf. Euui.

Fam. Ed in chi?

Conf. L'alte sembianze adora:
Ed acciò tu gli canti, a te gli porgo.

*Si leua il Consiglio in piede, ed in più grane
maniera comincia à lodare i Vitelli.*

Chiarissimo per Sangue,
Ma più chiaro per fatti
Rimira Nicolò, questi l'è sangue
Lorenzo honor della Medicea prole,
Gloria del Mondo, e di virtù sostegno,
Con sublime consiglio a morte inuola,
La sua prudenza sola
Regge con podestà di Temi il Regno,
E'l Tosco, e l'Umbro sua memoria cole:
Lui come padre accoglie
La difesa Tiferno, e'l alte Insegne,
Ed il suo Scudo a sì gran figlio inuia;
Egli con Parche voglie
Nel fonte di virtù la fete spegne,
Ed il poter, più che priuato oblia;
Onde rimira ancor l'età presente
Con palma al piede al suo Vitel giacente.

Scorgi Camillo, e Polo,
Quei dell'Ottauo Carlo impetra i Gi-
gli,
Questi le Lune aggiunse all'alta Insegna;
Quegli il Campano suolo
Tinge di sangue Aragonese, e insegna
Tonar col ferro a i Cavalier vermigli:
Questi la Penna, e'l Brando
Cesar nouello vnisce,

A 4

On-

Onde scrisse pugnando ,
 Se scriuendo ferisce, e con eterna
 Gloria, se quei **Grauna** , ottien **Citerna**.
Paolo contempla, egli **Piacenza** , e **Parma**
 Col consiglio di **farma** ,
 Ed in pace mirato il dì fatale
 Erge a **Tiferno** in sen mole **Regale**.

Fort. Questo fulmin di **Marte**

Trattò d'**Astrea** non del furore il brado;
Giouanni, e padre, e figlio in altra parte,
 Per la salute altrui cadder pugnando;
 Ma cadde prima la perfidia estinta
 Donata l'Impietà , l'Ingiuria vinta,

Fam. Ancor di **Vitellozzo**, e di **Vitello**

Tacete: Onde le mura
 Riconosce **Castello** ,
 Ed ornata la fan arte, e natura ?

Fort. Io per me tutti i pregi in dui rauuol si
Chiappino , ed **Alessandro** , e in loro
 spesso

Dalla celeste **Regia** il guardo io volsi,
 Mirar credendo il mio semblante istesso,
 Questi con sua **fortezza**

La base fur della **Medicea Altezza** ,

Conf. Nè minor opra in abbellire io messi
Giulio, **Francesco**, **Vitellozzo**, e tanto
 Con negro, verde, e con **purpureo manto**,
 Alcun altro ad oprar io non eleffi
 Onde anco **Roma** ammira
 Quelle grand'alme, e'l **Vatican sospira**,

A trè.

Questi furo, ed hoggi sono
 Di tal pianta i germi eguali ;

Ond'

Ond' il **Mondo** a i proprij mali
 Troua riparo **Conf.**) e la tua) tromba il
Fort.) e la mia) suono .
Fam.))

Questi danno. **Conf.** **Vigor.** **Fam.** **Grido**.
Fort. **Chiarezza** .

Conf. Al **Consiglio** . **Fam.** **Alla Fama**,
Fort. **Alla Fortezza** .

Amore vien dal Cielo con una face.

Amor. Come di **Titignano**, e **Monte Marte**
 Tacete il nome, ed iौरani pregi ?
Braccio, e mente de i **Regi** ,
 Non furò ogn' hor regnasse **Palla** . ò
Marte .

Fama, Consiglio, Fortezza .

Ben ammonisce **Amonisce Amore**
Fam' in essi regnò, **Senno**, e **Valore** ;

Am. Hor queste illustri **Piante**
 Io consacrato strinsi amico inserito .

Fama, Consiglio, Fortezza.

Sì sì lice sperare, ò coppia amante
 Risvegliato l'ardir rinato il merto,
 E fia solito effetto

Di feondo intelletto

Se presso tal virtù, presso vn tal volto
 Felicamente ogni **Scompiglio** è sciolto .



A s

Alla

Alla fin dell' Opera

APPLAVSO EPITALAMICO.

*Fama, Consiglio, Fortezza,
Amore.*

Fam. **S**ciolto fù quello scompiglio
Che insolubil rassembrò
La Fortezza, ed il Consiglio
Con Amore il tutto oprò.

Conf. Cingetemi la fronte,

Fort. Coronatemi il crine.

Am. E' mia la Palma.

Conf. Io ritolsi il Principe all' onte.

Fort. Io m'opposi alle sue ruine.

Am. Io di Florinda in fine accesi l'alma.

Tutti. Dunque, Fama, Virtù, Consiglio, Amore
Si diuidan l'honore.

Fam. Ma dell'hauer congiunto in dolce nodo

Raniera a Gentilina,

Monte Marte a Vitelli

Di chi la gloria fia?

Fam.) Tutta mia, questo nò sì sì la mia.

Conf.)

Fort.) *Què si faccia con la Musica un bistice*

Am.) *cio.*

Fam. Le doti in essi eguali io fei palesi.

Conf. Io librai la potenza, e la bellezza.

Fort. Io mostrai la Costanza, e la fortezza.

Am. L'alme di nobil fiamma, io loro accesi,

A quattro.

Chi già mai sperar potrà

Con più certi, e lieti auspici

Ime-

Imenei contrar felici,

Per ornar la nostra età.

Fam. Già la Fama lieta esclama,

Ch'a voi sommi contenti il Ciel destina.

Conf. Già promette, gioe elette

Del Consiglio la voce a voi diuina.

Fort. Già prepara Virtù chiara

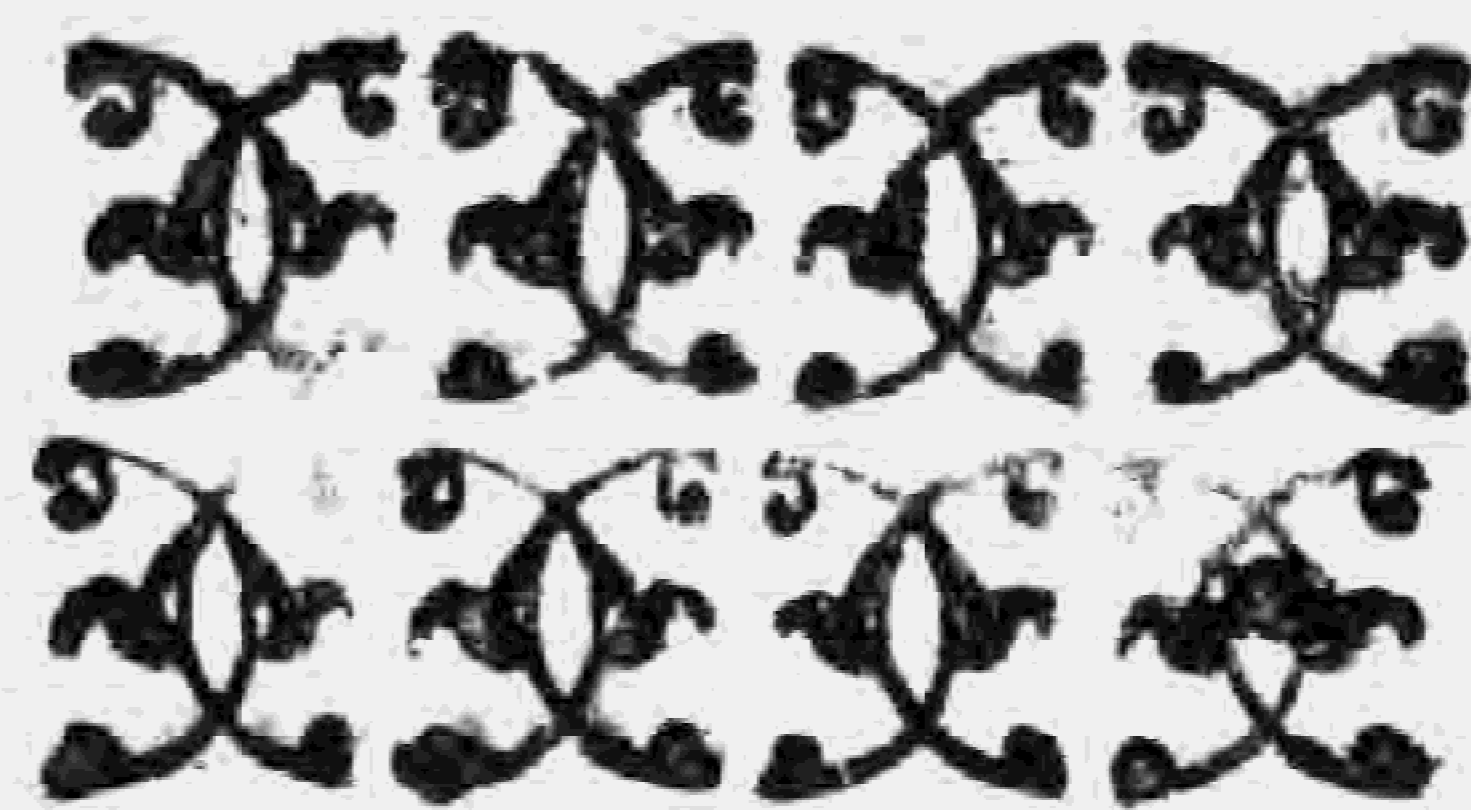
Somma douuta a voi felicità.

Am. Già d'Amore, dentro il core

Penetrata la fiamma a voi sarà.

Tutti.

Chi già mai sperar potrà, &c. come so-
pra.



A 6

ATP

All' Illustrissimo Signore

GIOVANNI VITELLI

In nome dell'Autore.

S O N E T T O.

DA i Toschi lodi a consecrarti vienē
 Di Scompigliato stuol fedel Talia
 Ossequiosa cetra, acciò non stia
 D'inuidioso censor sotto le pene.
 Corre doue tu sei, perche d'Atene
 Vede risorti i Regni, e'l tempo oblia;
 Te solo Apollo inchina, e sol desia
 Mirar cangiato il Tebro in Ippocrene,
 Quando sparg' i tesori vn Giove amante
 T'adoro in sen della Virtude accolto,
 Che richiami dell'or l'età costante.
 Se qual Vitel d'Europa il merito tolto
 T'ammira, resta alle tue Lune auante
 Felicemente ogni Scompiglio sciolto.

Di Marso Cerugli.

Ad Lectorem.

D I S T I C O N.

*Liuide fac melius post nostros carpe labores
 Lector amans salue, Lecter inique vale.*

AT-

ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A.

Sala Reggia.

D. Sigismondo, Altomiro, e Sapritio.

D. Sig. **A**Pplaude con la sua luce fuor
 dell'vsato gratiosa il Sol
 nascente a i nostri trionfi, e
 pare, che il Cielo istesso fe-
 steggi, mentre le nostre vittorie ogn'hor
 moltiplicano Vassalli al Regno, e adora-
 tion al Vangelo.

Altom. L'impresè di Bellona, assistite da
 vn nume onnipotente, non possono ha-
 uer esito che felicissimo.

Saprit. Massime quando sono appoggiate alla
 directione d'vn Generale non meno fede-
 le, che valoroso.

Sigis. Veramente Armidoro fu sempre Ca-
 ualiero nel cimento impareggiabile, e
 per l'augumento della nostra grandezza
 indefesso guerriero.

Saprit. La di lui vigilanza seppe ritardare il
 corso della notte, mentre auanti l'alba
 giunse a questa Corte l'auuifo della con-
 quistata Nortmandia.

Sigis. Che dite Altomiro della perfidia del
 Principe Moraldo? Si persuadeua forse,
 che a D. Sigismondo mancassero Solda-
 tesche per abbattere vno Stato così vile a
 paragone del Regno d'Aragona?

Alt.

Alt. L'Ambitione d'arrogante Guerriero è vno scordamento delle regole militari per maggior sua depressione.

Sigif. Hoggi, che è nostro prigionie prouerà i frutti di quella. Si faccia bandire auuiso così lieto, se ne faccino pubbliche dimostrationi con sparo della Fortezza, mentre io alla Regina m' inuios; Sapritio parlai con voi. Esequite.

Sapr. V. M. vedrà con gli effetti il zelo di quanto m' impose. *Via.*

Sigif. Altomito sapete quanto mi fete caro; il merito del Generale Armidoro non sminuisce la somma confidenza verso di voi.

Alt. Ecceffi soprabondanti della sua beneficenza reale, che si compiace senza merito sol leuare vn humile vassallo.

S C E N A S E C O N D A.

Glesseria, Vitildo, e i medesimi.

Gless. **M**io Rè non tanto frettoloso, veniamo anche noi a parte dell' allegrezza della conquistata Nortmandia.

Sigif. A tempo giungesti. Cadde finalmente, ò mia Glesseria quello Stato sotto il nostro dominio, e restò nostro prigioniero quel Principe infedele, che giuraua prima restar senz' alma, che ridursi schiauo di Principe Cattolico.

Vitil. Non son questi i primi allori, ò mio genitore, che per il valore di Armidoro spuntarono nell' A ragonesc terreno;

Hor-

Hormai la vittoria hà fatto commune il suo foglio adorabile con quello di V. M.

Gless. Piaccia al Cielo, che sia costante; ma dubito siano pur vani gli miei auguri) che la conquista della Nortmandia sia per essere lo scompiglio di questa Corte.

Sigif. E che vi muoue a pronostici così funesti?

Gless. La prigionia d' vn Principe infedele.

Alt. E che può fare vn inerme, e ristretto guerriero?

Gless. Suscitar congiure.

Sigif. Contro chi?

Gless. Contro chi l'opprime.

Alt. Non si chiama opprimere, correggere vn ribelle della vera Religione.

Gless. Gli è però tolto il dominio.

Alt. Acciò impari il giusto gouetno:

Vitil. Mia Regina a i nemici del Cielo inaspettato giunge il gastigo.

Gless. Non vorrei però, che fosse foriere, disse dello scompiglio di questo Regno.

Sigif. Tacete Regina, sono odiosi a i Regi i discorsi astronomici, e disdice a Dama reale asserire fallaci contingenze.

Gless. Ma tallora veraci si palesano.

Sigif. Ancor replicate? Andate a digerire il sonno rubbatoui dalla curiosità d' vdir la nuoua della vittoria, che predicate funebre. Vitildo conducetela con voi.

Vitil. Andiamo; che strano vaticinio è questo, che sarà?

Gless. D. Sigismondo ricordareui, che non sognai.

Via.

Sigif,

Sigif. Vi palesasti però appresso di me indiscreta. Altomiro?

Alt. Real Macetà.

Sigif. Vdisti gli applausi della Regina?

Alt. Resto fuori di me, nè sò penetrare, come Dama così prudente sia scorsa in discorso tanto inutile, e noioso alla M. V.

Sigif. Le femine come incostanti frà le loro instabilità generando chimere, come vere tallora le vanno publicando.

S C E N A T E R Z A.

Florinda, Aldamira, e Lisbina.

Flor. **Q**uel fato, che dalle fasce si discopre maligno non cessa mai di farsi conoscere inuolatore d'ogni contento; Anzi mascherato sotto strane diuise, e armato de' strali delle Parche usurpa il titolo di barbaro arciero. L'auviso di morte del Principe Enrico d'Inghilterra mi spogliò d'ogni speranza di sospirato gioire. Infelice Florinda quando credeui con la face d'Imeneo hauer allontanato le tenebre d'ogni disgusto, e con mutar clima hauer fuggito gli amori impottuni d'Altomiro, che favorito dal Rè non ti lascia viuere; Ecco torni misero bersaglio nella lizza di quel fato, che ti perseguita. E quando Stelle maligne darette tiegua a i miei dolori?

Ald. Principessa Florinda di souerchio v'affligge-

fligete. Mancano Principi, che vi bramano, quando Altomiro mio fratello vi sia discaro? Il Prencipe Enrico già pagò il commune tributo; il dolore non è merce valeuole a riscattare i schiaui dell'ombre; Si quieti V. A. e lasci, ch'io sola mi quereli, che pouera Dama non hò altro capitale, che la gratia della Regina sua madre, e mia Signora.

Lesb. Vh Signora, voi sete calata per la metà da poi, che venne questa maledetta nuoua, perdonatemi, voi sete troppo tenera di cuore, e non v'accorgete, che contanta passione la vostra bellezza v'è in fumo.

Flor. Come incentiuo de' miei tormenti la disprezzo, e non la curo.

Lesb. E questo è peggio, perche il bello piace a tutti; eh via non abusate i doni di natura, che ve ne pentirete poi in età più perfetta.

Flor. Oh quanto volentieri cambierei il mio stato con Aldamira per viuer lieta, e contenta negli amori d'Armidoro.

Ald. Ma se V. A. sdegna gli amori d'Altomiro, perche come pouero Cavaliero non è degno della sua grandezza, così gli sarebbe poi odiosa la mia conditione quando gli fosse d'vuopo seruire per sostentar la vita.

Flor. Non sete però scarfa di Cavalieri qualificati nella vostra pouertà, che reputano honore il seruirui.

Ald. Intendo. Non è tutt'oro quello, che risplende, ò Principessa; Armidoro, se
be-

bene mostra suisceratezze ne' miei amori, e però incostante di fede.

Flor. Perche troppo ritrosa corrispondete alle sue deuote espressioni.

Ald. Il cuore m' insegna render la pariglia ad vn amante adulatore; non faria già così Altomiro con V. A.

Flor. Aldamira: non cade a proposito la parità dell' argomento, v' è gran differenza frà Altomiro priuato Cauallero, benchè favorito dal Rè, e la Principessa Florinda.

Lesb. Per questo non ve ne date pena Signora, perche intesi hier sera dal Consigliero, che cinque Prencipi grandi vi richiedano in sposa; ma la pouera Lesbina non vi è pure vn fachino, che la metta all' incanto.

SCENA QUARTA.

Accorto Paggio, e la medesima.

Accort. **V**ittoria, allegrezza.

Flor. Che vi è di nuouo?

Accort. Prouision per le Dame.

Lesb. Per me forse accorto?

Accort. Non ti rinfazzolare, è robba troppo delicata per i tuoi denti.

Flor. Narra cos' è?

Accort. E' arriuato prigione il Prencipe Moraldo.

Flor. L' hai veduto?

Accort. E anco parlato, e contemplato bene bene.

Flor,

Flor. Come è bello, come è gratioso?

Accort. Mi dispiace, ch' hò lasciato il tocca lapis in camera; che per sodisfaruine vorrei fare vn ritratto, perche più bello di lui non hò veduto mai a miei giorni,

Flor. Vezzoso discorso?

Accort. Pare vn Pericle, lega con le parole,

Flor. Quanto mi muoue questo racconto; mostrò pena della sua prigionia?

Accort. Non entrai sopra questo particolare.

Lesb. Voltati in quà Accorto; dimmi haueua seco alcun seruidore?

Accort. Vno ne viddi, che chiedendo pietà diceua essere agonizante del mal di fame.

Lesb. Bello poi è vero?

Accort. Brutto quanto vno scimiotto?

Lesb. Purche mi voglia bene, poco mi curo della bellezza, perche almeno vn può di trastullo, quando mi assale l' humor malinconico.

Flor. Vn non sò che prodoto da curiosità, e compassione, mi stimola bramare il congresso di questo Prencipe straniero.

Aldam. Siamo vniformi nel desio Prencipessa,

Accort. Non occorre scomodarsi, perche la Soldatesca, che l'accompagna non lascia appressare alcuno a dieci braccia, e danno ferraiuolate di pepe.

Flor. Taci tu. Lesbina senti?

Accort. V. A. non s'affatichi, perche il Cor-

Cortile è pieno di Soldati, e se Tei l'inuia colà gli faranno mille insolenze.

Lesb. Non son di quelle paurose, che non s'arrischiano parlar con gli huomini; Sono alleuata in Corte, nè hò bisogno di Procuratori.

SCENA QUINTA.

Sapricio, e li medesimi.

Sap. **P** Rincipessa Florinda; vengo d'ordine di S. M. a farui noto, che per tutto questo giorno non ardisca V. A. passeggiare per questa Regia, e con le sue Dame si ritiri quanto prima a i suoi appartamenti del giardino.

Flor. La proibitione, che portate Sapricio, come debole di fondamento non è da me abbracciata, e da questa nouità prende sospetto la mia obbedienza.

Sapric. Fu mio debito portar l'ambasciata; nell'esecutione lasciarò a V. S. usare la douuta offeruanza.

Flor. Non saresti forse tanto puntuale in affare di mio compiacimento.

Sapric. Non creder recasse pregiudicio a V. A. comando tanto confaceuole alla modestia.

Flor. Ma come fuori dell'usato accresce materia a i miei sconcertati pensieri.

Sapric. Scusi V. A. Son in obligo seruire.

Flor. Dite a S. M. che forzerò il genio per obbedire.

Sa-

Sapric. Aldamira, Lesbina anco a voi è diretto il comando.

Aldam. Gran premura vi prendete Sapricio in questo auuiso.

Sapric. Tale, quale mi fù imposto. *Via.*

Flor. E' proprio de' Cortegiani l'adulare. Partiamo Aldamira.

Lesb. Sono suanite le visite.

Accort. Hai scampato la burasca Lesbina.

SCENA SESTA.

Armidoro Generale, Moraldo, e Gruppolo.

Suona la Tromba.

Armid. **N** On passi più auanti la soldatesca, resti con la guardia nel Cortile: Moraldo siamo nella Regia d'Aragona, sei Vassallo di questo Regnante, tanto a te superiore, quanto la Nortmandia inferiore di giurisdittione; & hoggi sottoposta a questo Regno: La tua arroganza fù ministra della tua depressione. Il zelo di falsa religione ti ridusse in schiauitù, quando poteui con abbracciare il rito Cattolico rimanere dominante.

Grup. Ed io con seguitare l'officio di porta lettere, esser salutato postiglione de' Bordelli. Così vò, per fare da affettionato con vn romp icollo son saltato dal Capricorno in Acquario per vogare a discretione degli Agozzini.

Moral. Armidoro fosti vincitore: Ringratia

tia

tia vn fato benigno: ma con rinfacciarmi d'audace non desperare vn afflitto Cavaliero. Così volse il Destino. Son tuo prigionio.

Grup. Così volse quella strega di Venere. Son giunto in galera.

S C E N A S E T T I M A.

Dorino, e i medesimi.

Dor. **F**elice ritorno Sig. Conte Armidoro. Il suo valore non hà pari, sempre riede ricco di trionfi questa Corte. Appunto S. M. mi manda fuori per intendere nuoua del suo arriuo.

Arm. Puoi farli intendere Dorino garbato, che son quà per ragguagliarlo della nuoua vittoria,

Dor. Vado volando.

Grup. Toh, toh, i ragazzi in questi paesi fanno volare, bisogna che vi sieno maestri più dotti, che nella Nortmandia,

Arm. Che dici Gruppolo?

Grup. Dico che sete virtuosi voi altri d'Aragona, mentre insegnate a volare anco a i Ragazzi. Se vi bastasse l'animo insegnarmi quest'arte, vorrei star cinque anni più in galera, oltre quelli, che mi faranno decretati.

Arm. Stà di buona voglia forse non farà come ti pensi.

Grup. Quanto alla voglia, la non mai veune mai, che il remo mi puzza quanto l'aglio: ma bisognerà che mi c'accoli per rabbia.

SCE-

S C E N A O T T A V A.

D. Sigismondo, Altomiro, e i medesimi.

Sigis. **V**'Accolgo Armidoro con quella gratitudine, che richiede il vostro valore, il nostro affetto posso dire obbligato, mentre l'augumento di questo Regno riconosce la sua origine dalla disciplina militare del Comandante; e si come voi foste il direttore delle nostre armi sempre vittoriose, così la gloria, e il vanto d'ogni impresa.

Arm. Simili cortesi espressioni sono superflue con vn suddito beneficato, quale io mi pregio, nè potranno mai insuperbirmi, tenendo io bene alla mente l'obbligo di ben seruire la M. V.

Altom. Conte di Calbe. Le sperimentate riproue ne' conflitti martiali; che vi pubblicorono più volte trionfante, non sono più nuoue in questa Corte; ma ben sì come ingrandite dal numero così più ammirate riguardeuoli.

Arm. Tali, quali vi compiaccete Altomiro stimarle sono dirette all'esaltatione della Maestà Regnante; nè io deuo attribuire a me stesso parte alcuna.

Altom. La confederata amicitia, che passa fra di noi me ne rende certissimo.

Sigis. Ci è nota la loro confidenza; non mancherà tempo per compire, S'accolti Moraldo.

Grup. Andate auanti Sig. Priincipe degrada-

to,

to, non v'arrossiie, e se si hà da morir dite i fatti vostri per morire con sodisfattione.

Moral. Taci, non è tempo di buffonerie.

Grup. Che io taccia? Vuò dire i fatti mia finche il Boia mi dà la spinta Hora non vi stimo più per nulla: siamo del pari, e ambi prigionieri del nemico.

Sigif. Che dice quel seruo.

Dor. Vh gli è pure il bell' humore.

Sigif. Parti tu. *Via il Paggio.*

Grup. Dico Signore, che hò rotto il collo per far seruitio ad altri; e questo mio padrone; che stà zitto, e si morde la lingua m'hà condotto alla mania.

Sigif. Qual carica teneui nella Corte di Moraldo?

Grup. Ero Parainfo di Venere, idest portauo lettere d'Amore, e conduceuo Dame incognite.

Sigif. Intendo. Offitio di confidenza.

Grup. Ma questa confidenza è stata la ruina della mia reputatione, e hora a poco a poco mi guida al suspendatur.

Moral. Anco non vuoi tacere?

Grup. Signor nò dico. Non mi fate entrare in bestia; Però Sig, Rè d'Aragona fatemi vn piacere per rabbia di quelli, che stanno in Nortmandia.

Sigif. Che vorresti.

Grup. Liberatemi da questo mio padrone, che l'hò seruito per sempre con cattiuo stomaco, e hora più, che mai, che mi moro di fame.

Sigif. Moraldo il tuo superbo fallo, la liber-

bertà dalla coscienza ti ridussero a questi termini: Non si può cozzar col Cielo. Quando pensau hauer schernito D. Sigismondo Rè d'Aragona, ti presenti suo prigioniero; il motiuo dell'Armi Aragonesi hanno per scopo l'esaltatione del Cattolichismo: onde quando fossero state codarde le nostre soldatesche, mercè l'assistenza di sourane squadre, non poteuano smarire gli spiriti trionfali contro nemici infedeli,

Moral. D. Sigismondo fra gli orrori della mia prigionia non son priuo di quella luce, che possedeuo Principe libero, e il medesimo sentimento ratifico in presenza, che scrissi in fogli; Non lascerò mai quella religione, che di presente professo; e in tanto stimo regnante D. Sigismondo, quanto io mi riconosco suo prigioniero.

Grup. Costui camina per le poste; io però Signor Rè farò quanto comandano i sguatteri della vostra Cucina, nè farò mai il capo grosso, se non quando hauero votato più d'vn fiasco.

Armid. Non dissimile risposta diede, ò Sire, a D. Siluano Governatore per V. M. ne' Stati della Nortmandia auanti la nostra partenza ò forse più arrogante, nè punto l'auuirono l'acclamazioni de' popoli, che abbracciando il culto Christiano giurorono fedeltà.

Altom. Maligno ascendente li minaccia vn esito miserabile.

Moral. Morirò glorioso, mentre caderò costante.

stante lasciando a i Popoli Normanni l'idea d'vn Prencipe, che seppe prima d'esser volubile incontrare il feretro.

Sigif. E' biasimeuole quella costanza, che con falsi supposti conduce a fine ignominioso.

Moral. Non sono il primo Prencipe, che a tal conditione si riducesse per cimento di guerra.

Sigif. Ma farai il primo a sperimentare lo sdegno del mio offeso rispetto.

Moral. Non mi atterriscono le minaccie.

Grup. Ohimè son mezo morto; vna girata d'occhio d'vno Spagnuolo m'ha tutto sconcertato.

Sigif. S'aslegni frà tanto a questo contumace il carcere per sicurezza, penseremo poi a quanto sarà espediente per nostra quiete per tor via ogni ombra dell'augurato scompiglio.

Grup. E di me Signore, che hà da essere? O mi fate la gratia, o chiamate il Boia, che mi leui d'impaccio.

Sigif. Si condoni al seruo, ma resti con il ferro acciò sia conosciuto nostro schiauo, finche diuenghi Cattolico.

Grup. Tant'è diret'assoluo, sono Cattolichissimo, e se volete, che io porti il ferro poco importa, purchè la forza stia lontanissima; Onde padrone mio testa dura ite vobiscum, che io vi faccio il passaporto, e vi lascio per non essere forzato a farui il confortatore; a riuederci a i paeselli.

Moral. Anco i serui deridono in sinistra fortuna.

SCE-

S C E N A N O N A.

Glesseria, e i medesimi.

Gless. Che fate D. Sigismondo?

Sigif. Condanno vn contumace alla carcere.

Gless. Aggirate mataffa di scompigli.

Sigif. Non mancauo ferri per reciderla.

Gless. Non vi sarà permesso.

Sigif. E chi potrà impedirmi?

Gless. I vostri più congiunti.

Sigif. Son libero regnante.

Gless. Le passioni tolgono la libertà.

Sigif. Quando finiranno cotesti pronostici?

Gless. Quando faranno verificati.

Sigif. Per funestar la mia Corte?

Gless. Non lo sò.

Altom. Signora cessate d'apportar disturbi.

Gless. Attendete alla vostra carica Altomiro. Come è vago questo Prencipe. Cavaliero, non vi sgomentate son soliti frutti di guerra.

Moral. Madama è vano il conforto in disperato languente.

Sigif. Che infedele, e procace offende chi potrebbe sanarla.

Gless. Conducesse vna bella preda, Conte Armidoro.

Sigif. Barbara, e di poca stima. *da sè.*

Arm. Come tale S. M. si compiace tenerla in custodia.

Gless. E per qual fine?

B 2

Grup.

Altom. Perche acquisti maggior pregio non veduta.

Grup. E io mi contento passeggiar per la piazza, e valer poco, acciò, acciò nessuno mi custodisca. Osentite botte de' Spagnuoli.

Gless. Qual legge assegna perpetuo carcere a Cavaliero preso in guerra?

Altom. Il beneplacito del Prencipe quando altra non vi fosse.

Grup. Sic volo, sic iubeo, dice Papiniano.

Gless. Non altro?

Altom. Aggiungete al disprezzo della nostra religione la dichiarazione fatta di non voler riconoscere per suo Signore il nostro Rè.

Gless. La passione interna cagionata dalla perdita de' suoi Stati, l'hauerà fatto romper in simil paradosso, non è gran cosa.

Grup. Sarà stato vn lapsus linguis, che con vn cauallo pedantesco si castiga.

Sigis. Sete sodisfatta Glesseria, partite; E voi Altomiro fate condurre il reo, doue lo condannai.

Altom. Esequisco. *Via.*

Gless. La bellezza in vn Cavalier ben nato è vna potente maga, tanto vi basti D. Sigismondo. *Via.*

Sigis. Se non cessa Glesseria d'importunarmi, vuol necessitarmi a perderli il rispetto.

Armid, V. M. compatisca la sua loquacità, e fragilità di sesso. *Via.*

Grup. Eh di gratia compatite anco me, che destrutto dalla fame faccio lardello per

an-

andare a gli antipodi; Si volano come Rondoni, e fan vista di non intendere. Oh pouero Gruppolo, che farai in terra di nemici, senza alcun soccorso; Il miglior partito sarà per me, che io finga d'essere Spagnuolo, e chieder l'elemosina alla braua, chi sà che con questa inuentione non si muti la disgratia mia. Appunto ecco gente, mi metto a gran rischio, ma la necessità mi sforza.

SCENA DECIMA;

Gruppolo, e Vitildò.

Grup, Sig. Cavaliero valame dios micios dinieros a esto ombre nobile di Ca-

Vitil. Prendi pouer huomo, ma come quà fosti introdotto fuori dell'vsato costume.

Grup. Non chero ablar Saragozeze, vostè mi perdoni.

Vitil. Parla pure all'vso della tua patria, perche secondo il modo del vestire tu non sei di natione Spagnuola.

Grup. Signor ve la dirò alla schietta. Io sono vn seruitore di quel Prencipe testa dura, che per forza è volsuto andar prigione, e fingendo esser Spagnuolo chiedo la carità, poiche mi muoro di fame, essendo passati quasi due giorni, che il mio corpo declina il verbo vacat, vacabat.

Vitil. E come fosti liberato, se compagno del medesimo, eri in pena come complice?

Grup. Con ampla dichiarazione d'esser Cat-

B 3

to-

tolico, e frà tutti gli Aragonesi fedelissimo suddito, onde il Rè subito mi diede il passaporto.

Vitil. Ma perche porti cotesto ferro, se sei libero?

Grup. Per contrasegno della gratia riceuuta, e del nostro merito.

Vitil. Che semplicità. Se prometti esser fedele, mi compiaccio, che resti nel numero de' miei serui.

Grup. Adagio. Chi è V. S.? A i cattiuu passi bilogna aprir gli occhi, perche in questo traffico di seruire sono scampato vna volta dalla galera.

Vitil. Non temer di cosa alcuna, sono il figliuolo del Rè, successor di questa Corona.

Grup. Anco Moraldo era Prencipe libero, e hora è vn gatto riserrato.

Vitil. La Monarchia dell'Aragona non vada del pari con gli Stati Nortomanni.

Grup. E' vero; ma io che sono ignorante, temo quel che vedo succedere alla giornata.

Vitil. Via, che risolui?

Grup. Tant'è morir di fame, che di fumo. Accetto il partito, e solleuo gli spiriti seruitiali.

Vitil. Attendi.

Grup. Deuo aprir gli occhi, ò gli orecchi?

Vitil. Che stolido allegro; Chi è là?

SCE-

S C E N A V N D E C I M A.

Dorino, e i medesimi.

Dot. Che comanda V. A.?

Vitil. **C** Ti raccomando questo seruo, consegnali vna stanza vicina a i tuoi appartamenti, e oltre la parte, dal mastro di casa se li dia di salario cinque scudi il mese.

Grup. Piano quella cosa della parte io non l'intendo, perche al mio paese si mangiaua a tinello a creppa pelle.

Vitil. Non ti mancherà nulla, purché fedelmente tu serua.

Dor. Che fagotto da facchini.

Grup. Che dici tu di fagotti guazzetto rifritto? Son soldato honorato.

Dor. Sete molto fumosi voi altri Normanni?

Grup. Non mangiamo i rauanelli, come voi altri Spagnuoli, e fanno il fumo le nostre cucine d'ogni tempo.

Vitil. Che contrasti Dorino?

Grup. Signore noi altri Normanni non siamo soliti giuocare a ganellini, ma il trattamento più domestico è quello di Damma.



B 4

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Lesbina, e i medesimi.

Lesb. **S**Tà pur costì a bada; la Signora Principessa mi manda a cercar di te e grida, che non stai mai in anticamera. Vh Signor Prencipe perdonatemi se prima non vi hò fatto inchino.

Grup. Questa sarebbe camerata più di mio gusto. Voltateui in quà quella giouane, che sì che vi stupite della vostra Nortomanna bellezza?

Lesb. Veramente sei vn vago narciso. sgratificato. Attendi a i fatti tua.

Grup. Se sete bella non fate la ritrosa con noi altri ganimedi stranieri.

Vitil. Lesbina non entrate in colera; questo è vn seruo allegro del Prencipe Moraldo; ma ditemi, che occorre alla Principessa Florinda?

Lesb. Io lo dirò a V. A. se promette tenermi secreta.

Vitil. Dunque diffidi del mio affetto?

Lesb. Non diffido; ma voi altri grandi state nel pontiglio, e comunicate i segreti per parere di sapere ogni cosa.

Vitil. Ti dò parola di segretezza. Parla liberamente.

Lesb. La Signora Principessa, e Aldamira mandano a ricercar Dorino, perche sono curiose di sapere qualche cosa di questo Prencipe forastiero, e a dirla sono innamorate d'esso per fama, e per hauer senti-

ti-

tito lodare la sua bellezza, e compiangono la sua disgrazia à più potere. Vh meschina, che hò io detto. Signor Prencipe fate che sia fra di noi.

Vitil. Non sospettate. Dite a Florinda, che Dorino farà da lei frà poco. Quanto è fragile il sesso donnesco, tanto è facile a credere.

Lesb. Horsù io vado.

Grup. Vengo anc' io ad accompagnarui.

Lesb. Non hò bisogno di corteggio.

Grup. Ed io vi voglio seruire al dispetto della creanza.

Dor. Non vi pigliate briga Signor Maestro di Cerimonie infreddato.

Grup. Bada a te rouerscina di malcontenti; come entri te in questa funtiona?

Lesb. E tu come pretendi accompagnarmi, vcellaccio da pantani.

Grup. Per beccare il vostro panico.

Lesb. Gratoso V signuolo per tenere in gabbia.

Dor. Di Maggio canterebbe dolcemente

Vitil. E là partite.

Dor. Vien pur via amante scartato.

Lesb. Mi raccomando Signor Prencipe.

Grup. Addio ragazza scorrucciata.

Vitil. Dorino odi. Quando cotesto seruo si farà ristorato conducilo a i miei appartamenti, che seco voglio essere alla carcere.

Dor. Tant' esequirò.

B S

SCE-

SCENA DECIMATERZA

Carcere.

Sapricio, Guardie, e Moraldo.

Sap. **Q**uesta stanza d'ordine di S. M. vi s'asigna Moraldo, non douete stimarla vile, perche l'Architetto fu la vostra temerità. Mi dispiace, che qui vi deuo lasciare; ma chi è causa del suo male, è indegno d'esser compatito; sete anco a tempo mercè la regia urbanità a prouedere al vostro estermio; Richiamate il fenno, e deponete l'orgoglio.

Moral. Fui repudiato da' miei Consiglieri, e le contingenze, che mi affliggono non permettono, che d'altri io mi proueda; Però attendete a consigliar chi sete in obbligo, nè vi prendete cura di chi non può giouarui.

Sapr. Parlai per vostro beneficio, non come Consigliero del Rè, ma come D. Sapricio d'Arbues, che non si tiene inferiore a' Principi Nortmanni.

Moral. Gran fasto vanta questa natione. (da se) Vi ringratio, ma mi gioua per hora viuere secondo la mia opinione.

Sap. La trouarere fallace nel fine.

Moral. Già mi figuro vicini i funerali.

Sapr. Gran follia non schiuarli.

Moral. Così vuole il mio destino.

Sapr. Dite la vostra ostinatione.

Moral. Lasciatemi trà le furie de' miei uelenosi respiri e

Sap

Sapr. Gli fuggo per non infettarmi. *vi*

SCENA DECIMAQUARTA

Moraldo solo.

SAtiateui ormai stelle nemiche; Eccomi bersaglio a i vostri influssi maligni; Sfogate hora quella peruersità, che contro vn infelice fin dalle cune minacciasti. Siate fate comparire i Tori di Perilli: le ruote degli Iffioni: richiamate ministri i tiranni d' Agrigento, incitate famelici leoni, e tigri mordaci a' miei danni. Satezzatemi, uccidetemi, laceratemi, che se satiata la vostra perfidia godrete veder mi auanzo di morte, finiranno i miei tormenti; ma rimarrà uiua la mia costanza; Ma doue, o Moraldo ti trasporta la fiera tempesta del burascoso tuo seno? Doue precipitoso trabocchi per sommergere e le tue speranze? Torna, torna in te stesso, e pensa, che se hauesti coraggio di perder la libertà prima che cedere la Religione, e il dominio al Rè d' Aragonas. Così non ti mancherà cuore da sopportarlo tiranno. La ruota della fortuna è vostra, se dura la vita vn sol giro fauoreuole è bastante a richiamare il sereno della felicità; fra le sirti delle presenti calamità affida dunque l' ancora dell' intrepidezza, e spera bonaccia nel golfo più periglioso de' tuoi disastri apparenti. Ma ohimè vn improuiso sonno non sò se sia letargo, o stanchezza a giacere mi ne-

B 6

cessi-

cessita, al riposo m' inuita. Numi saet-
tatori, che bramate? Se vi è grato, che
col sonno mi fia soave il morire sete
troppo cortesi, v' obbedisco. *Dorme.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Moraldo, che dorme, Vitildo, e Gruppolo.

Grup. I Principi son tutti tagliati a vna sog-
gia, non son contenti finche i loro
seruitori non hanno strappato la cauez-
za. Sia maledetta la mia disgratia; Ha-
ueuo giurato di non andarli pur attorno,
e poi ci sono ingolfato più che prima al
dispetto della Principeria.

Vitil. Parla piano; non vedi che dorme? Non
fu bugiarda la fama è vn leggiadro Ca-
ualiero.

Grup. Se dorme deue hauere empito il cor-
po, così non posso dir'io, che il negotio
della parte, che m' assegnaste è stata an-
to scarfa, che appena ne hò sentito il sa-
pore.

Vitil. Parmi vdir che sogni. Taci.

Moral. Cara mia libertà, chi mi tolse, come
sparisti?

Grup. Oh parte traditora, come così presto
finisti?

Vitil. Si querela della sua prigionia.

Moral. Persi il dominio, perche negai mutar
religione.

Grup. Fuggi la mia reputatione, perche mi
messi a fare il ruffiano.

Vitil. Che discorso sensato! Par che vegli,
Mo-

Moral. Amorosi trattenimenti gentilissime
Dame mi lasciate io vi lasciai.

Grup. Venere cornuta àssassinasti il tuo para-
ninfo. E pure ti seruiua a vffo.

Vitil. I fantasmi lo guidano alle licenze del
senso.

Moral. Morirò.

Grup. E io camperò.

Moral. Cerberi di Cocito.

Grup. Pasticci di Napoli.

Moral. Uccidetemi.

Grup. Ristoratemi.

Vitil. Proprietà del senso, termina sempre in
tragico.

Moral. Così non posso viuere.

Grup. Di gratia Sig. Principe fate, che non
moia, che io non sò far l' offitio di Bec-
camorto.

Vitil. Destalo con modo, acciò si liberi da
questo affanno.

Grup. Obbedisco, ma temo che non mi dia
qualche sgrugnone. Eh Sig. Padrone,
su, sù, che il Sole va a trouare la nebbia.

Moral. Chi sei, che pretendi?

Grup. Sono il vostro Gruppolo, non mi co-
noscite?

Moral. Ah seruo ingrato, fuggi dal mio co-
spetto. *(gli dà un calcio.)*

Grup. Detto, e fatto. Non ve lo dissi Si-
gnore, manco male, che mi hà colto nel
bel di Roma, a rischio di stroppiarmi.

Vitil. Non andate in colera Cavaliero, fui
io che vi feci destare per allontanarui da
vn certo sogno assai fantastico.

Moral. Nè pure in luogo di pena mi è per-
mes-

messo la quiete. Che chiedete Signore da vn infelice?

Vitil. Il consenso da lei per il suo ristoro, e visitarla.

Moral. Suanirono le mie grandezze. Di souerchio m'affligete.

Grup. Parlate con flemma, e raccomandateui, che questo è il figlio del Rè.

Moral. Pur tenti la mia sofferenza.

Grup. Vi dico che gli è il Prencipe. Oh fateui impiccare, e finitela.

Moral. Parli da senno?

Grup. Dico di sì, e cento.

Moral. Resti seruita l'A. V. son diuiso da me stesso, nè sò se io sogni, ò discorra.

Vitil. La compatisco, e come dissi son quà per riceuere il suo beneplacito in sua solleuatione.

Moral. Questo inaspettato fauore, benchè semiuuo mi reca conforto.

Vitil. L'aggiustata simetria del sembiante, la nobiltà della nascita, l'urgenza della seruitù così vile vi muoua dunque a gratificarmi.

Moral. Conceda tempo alle sconcertate mie potenze, che tornino a consiglio nel mio seno, e poi renderò risposta.

Grup. Eh dite di sì, e fate a modo d'vn satrapo di cantina.

Vitil. Mi dò a credere, che la dilatione non sarà per deludere i miei desiderij.

Moral. Confusa perplessità nega l'assertione.

Grup. Oh gli è pur testardo.

Vitil. La sua cortesia mi dà caparra di poterla seruire.

Mo-

Moral. Quando il mio destino, ò Signore comporterà, che io eschi di vn interno laberinto V. A. sarà la mia fida Arianna.

Vitil. V'appresterò fedelmente il filo senz'offesa del mio minotauro del dishonore.

Moral. Non più. Resto doppiamente schiavo alla sua gentilezza, e prostrato mi confesso indegno di tante offerte; s'inchina.

Vitil. Ergeteui. Spero abbracciarui come amico. *Via.*

Grup. Non lasciate l'occasione padrone, perchè questa è vna cattiuu stanza. *Via.*

Moral. E pur non sogno! Fortuna mi lusinghi per precipitarmi, ò pure mascherata mi presenti sotto nettari soauu uelenose cicute. Non mi alletta vn lampo d'Espero foriero della notte a godere le rugiade della vezzosa aurora. Sarò scaltro ne' miei decreti, e la maturità farà antesignana di fondata risoluzione. *Via.*



SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Sala Reggia.

Altomiro solo.

MEntre l'Aragonese regnante s'ingrandisce con vittorie, e trionfi, ed io qual altro Efestione delle più care intrinsechezze di questo Alessandro mi pasco, l'ingrata Principessa Florinda amareggiando le mie fortune mi disprezza, e m'abborrisce. Onde io da velenoso dardo trafitto, benché nel più alto grado della gratia del Rè inalzato, mi auuilisco, mi consumo. Se l'adoro mi deride, le supplico mi despera, e ogni ossequio si cangia in repulsa per esanimarmi. Ah che vn vassallo d'amore non può viuere, che fra strane peripatie.

SCENA DECIMASETTIMA.

Lesbina, Altomiro.

Lesb. Questo viglietto è diretto a Voi Signor Altomiro.

Alt. Chi me l'inuia?

Lesb. La Signora Principessa, e faria venuta a parlarui in persona, ma il diuieto del Rè, che non passi per questa Regia l'ha ritenuta.

Altom. Che mi comanda la Principessa Florinda? *Prende la Lettera.*

Lesb.

Lesb. In voce non m'ha dett' altro.

Altom. Come viuo in sua gratia Lesbina?

Lesb. Non posso trattenermi, lei sa che anc' io sono sotto il medesimo comando.

Alt. Fermati t'assicuro io d'ogni pena.

Lesb. Nò, il Consigliero diede l'ordine con troppo rigore. Addio,

Altom. Forse la Principessa mi prega in questa carta, ch'io m'interponga per l'abrogatione d'un tal diuieto. Sentirò,

*Apri la Lettera.**Lettera.*

Altomiro: La mole de' tuoi vasti pensieri per abatter la rocca del mio amore, acciò si renda a te soggetto, è fondata nell'arena, e così non farà breccia nell'antemurale del mio cuore. Ricordati, che più volte tentasti questa impresa per mezo amichenole di Admira tua sorella, e fu vano ogni artificio. Non t'insuperbire per la carica, e confidenza del Rè mio genitore, perche non son tali i reali sentimenti quali tu ti figurì, nè la morte del Prencipe Inglese destinato per i miei sponsaliti solenni, perche se lo caro profontuoso ergerai i vanni, più altamente della tua vile conditione, prouerai maggiore il precipitio.

La Principessa Florinda.

Altom. Bella sfinge d'amore, fa pur quanto sai per desperarmi, che io stabile nell'ado-

adorarti, quando saran vane le lusinghe,
miseruirò dell' inganno per possederti.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Armidoro, Altomiro.

Armido. **A** Mico, perche così turbato?

Altom. **V**n foglio, benchè leggiero at-
terrò la mia allegrezza.

Armido. Se lo riceuesti per mano di Dama,
consolateui, perche le guerre degli
amanti sono per lo più rintegrationi d'a-
more.

Altom. In me non si verifica quest' assioma,
che sempre qual megera, si fa scorgere la
mia bella spietata: sentite. (*gli dà la
lettera, Armidoro legge piano.*)

Armido. Veramente la Principessa è vna rigi-
da pietta nel dolce focile del vostro af-
fetto.

Altom. Oh Dio che al riuerbero delle mie
cocenti arsore, nè pur si commoue.

Armido. Fingano tal hora le Dame: ma spez-
zerassi il macigno della sua durezza a
gl' iterati colpi della vostra costanza.
Non v'accorate.

Altom. Purche sia così.



SCE.

SCENA DECIMANONA.

Armidoro, Altomiro, e Accorto Paggio.

Accort. **S** Ig. Generale, Sig. Conte.

Armido. **A**ccorto, sei molto allegro, che
porti.

Accort. Passando per il giardino la Signora
Aldamira mi consegnò questa Lette-
ra, che la recapitassi a V. S. in propria
mano. Prenda, e mi dia licenza.

Armido. Qual affare ti sollecita così tosto par-
tire?

Accort. Vna risposta, che deuo riportare a
S. M. mi compatisca: Riuerisco anco il
Sig. Altomiro.

Altom. Son tutto tuo Accorto.

Armido. Con sua buona gratia, sentirò i co-
mandi di questa Dama.

Altom. Faccia come gli aggrada: ma lei sà,
che non mi sono celati i suoi affetti ver-
so mia sorella.

Armido. Sia dunque comune la lettura, se co-
si bramate.

Altom. Per augumento del mio ossequio.

Armidoro legge forte.

Lettera

Ad Armidoro Conte di Calbe.

*Gli allori, che vi cingono le tempie, e che vi
rendono fastoso, son vili a quel Dio, che
dell'*

dell'otio, si pasce, e fra' vezzi si nutrisce.
 La più bella Dea della Gentilità bandì da
 i regni a lei consecrati, i sanguinarij, e in-
 terdisse il suono degli Oricalehi à suoi Vas-
 falli; Però quando pensate, ò Armidoro
 sotto pesante corazza conservare il fuoco del
 mio amore v'ingannate, perche hora affatto
 smorzato, nè il comando del Rè, nè le per-
 suasue di Altomiro mio fratello haueran-
 no valore di riaccenderlo. Attendete ne i
 campi di Bellona a mieter le Palme, e con
 l'usbergo guerriero schiuate i strali d' un
 Cieco fanciullo.

Aldamira.

Armido. Che mutationi son queste, ò amico?

Altom. Sotto il nero dell' inchiostro qual-
 che altro misterio si racchiude.

Armido. Se voleua lasciarmi Aldamira non
 occorreua, che mi taccia sse di disleale,
 e di soldato disamorato.

Altom. Da così vniforme foggia di scriuere,
 m'induco a credere segreti tradimenti a i
 nostri amori.

Armido. Non mancano stratagemme a i pe-
 riti della militia, per abbatte le machi-
 ne, massime di femine.

Altom. Sia nostra cura per hora spiare i loro
 andamenti, che quando saranno scoperti
 haueremo protettori dalla nostra parte.
Andiamo.

SCE-

S C E N A V I G E S I M A.

*D. Sigismondo, Sapricio, Altomiro,
 e Armidoro.*

Sigis. **T** Rattenete i passi miei fidi:

Arm. I cenni di V. M. sono l' vnico og-
 getto de i nostri intendimenti.

Sigis. Gli auguri della Regina circa lo scom-
 piglio di questo Regno cominciano a ve-
 rificarsi.

Armido. Vi è forsi qualche nouità?

Sigis. Il Rè d' Inghilterra per la morte del
 Prencipe Enrico suo figlio, derogando
 alle capitulationi di pace fondate nel fu-
 turo matrimonio del medesimo con Flo-
 rinda mia figlia, intima nuoua guerra
 a questi Stati.

Armido. Quant' è che fù recapitato l' auuiso?

Sigis. Poco fà per Ambasciatori a posta.

Armido. In voce palesorno a V. M. i motui di
 quel Real Parlamento?

Sigis. Dal discorso loro ne trassi, che quel
 Regnante si doleua d' vna tal perdita, e
 della disciolta parentela con la nostra
 Corona.

Altom. Sarà stato dunque effetto d' vn vehe-
 mente dolore, oltre il dispiacere delle
 suanite nozze, tanto dal medesimo so-
 spirate.

Armido. Se da simili premesse deue nascere
 vna conseguenza di scompigli è vano
 ogni apparato.

Sigis. Restano però nel suo vigore l' antiche
 pretensioni.

Ar-

Arm. L'esempio della debellata Normandia, potrebbe raffrenare il calore de' Ministri di guerra, V. M. non se ne pigli trauaglio.

Sigif. Mi consolo con gli esperimenti della sua peritia. Sapricio, che disse Moraldo quando vi licentiate dal carcere?

Sapr. Che ben consigliato non lo spauentano le minaccie, e che lo lasciassi viuere trà le sue furie.

Sigif. I testimonj della coscienza cominciano a torturarlo. E voi Altomiro non parlate, fuor del solito vi riuedo solleuato.

Altom. Par così all' affetto di V. M. stante l'humor peccante della mia natural manconia.

Arm. Lo scapito nel traffico d'Amore non va disgiunto dal cordoglio.

Altom. Auuertite di non scoprire i miei affetti con la Principessa.

Sigif. E' forsi innamorato Altomiro?

Altom. Dica più tosto il suo generale.

Sigif. Mi rallegro Conte di Calbe, che vi diletate trattar con l'armi anco gli Amori.

Arm. Portano però frà di loro disuguali le ruscite.

Sigif. Come dire!

Arm. Quanto sono per me fauoreuoli i cimenti di Bellona, tanto contrarij esperimento quelli di Venere.

Sapr. E stimate pregio restar vittorioso in questa sorte di pugna?

Arm. Anco morirei beato per le mani di colei, che rapisce le mie adorationi.

Si-

Sigif. E' viltà farsi schiauo di femina imbel-
le.

Arm. Dunque saranno vili tutti gli Eroi de' tempi andati.

Sigif. Come effeminati si resero indegni di lode.

Arm. E' troppo potente lo sguardo di bella donna.

Sigif. Con la fuga di quello si ripara, che non ferisca.

Arm. Ed io, che son ferito, come posso liberarmi?

Sigif. Con prudente cura.

Arm. E' vana ogni medicina al mal d'Amore.

Sigif. E lo farete incurabile?

Arm. Vn solo antidoto è proportionato al mio ristoro:

Sigif. E quale?

Arm. Bramata corrispondenza.

Sigif. Quando la Dama sia d'egual condicione al vostro merito prouederò per le vostre consolationi.

Arm. Il priuato di V. M. additterà il modo facile, informato de' miei interessi.

Sigif. Anco voi Altomiro patite di questa infermità eh?

Altom. Così non fosse, (*da se*) cioè che farò per seruire V. M. in suo aiuto.

Arm. Palesate anco voi Amico il vostro interno.

Altom. Non è tempo ancora, habbate flemma.

Sigif. Saranno partiti gli Ambasciatori Inglese Sapricio?

Sa

Sapr. Non credo, perche voleuano trattenerfi
per visitar la Maestà della Regina.

Sigif. Andiamo, che mi è caro, che v'abboc-
chiate con loro. *Via.*

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Glessia, e Lesbina.

Gless. **N**On s'allontana dalla mia mente
il pericoloso scompiglio, che so-
urasta a questa Corte, anzi di continuo
alimento imbeuuta la mia apprensione,
maggior forze adduna per inquietarmi.
La cercerazione di Moraldo m'indusse a
predirlo; ma l'intimatione di guerra del
Rè Inglese a dargli ferma credenza mi
necessita, e il mio consorte non lo crede,
e di loquace mi rinfaccia.

Lesb. Signora, circa Moraldo non vi pigliate
briga, di sicuro si ridurrà al buono; ma
quanto alla guerra io tremo da capo a
piedi quando sento nominarla.

Gless. Nel licentiar si da me gli Ambasciato-
ti promessero far buon officio, e vol-
sero visitare anco il mio figlio per ri-
portar pieni ragguagli al loro Rè.

Lesb. V. M. dunque non si turbi, che non
farà nulla.

Gless. L'infedeltà di Moraldo, e'l suo orgo-
glio non m'assicura.

Lesb. Intendo, che sia vn leggiadro Caua-
liero, e di gran stima: come l'è così
presto darà nelle nostre reti.

Gless.

Gless. Non erri, ma che voi inferire?

Lesb. Già che lei m'hà fatto chiamare, e
venir seco contro l'ordine di S. Maestà,
qual è, che non mi scompagni dalla
Principessa, nè eschi fuori del Giardino,
io affidata nella sua autorità son venuta,
e dirò il tutto.

Gless. Il tutto palesa, che tanto ti coman-
do.

Lesb. La Principessa Florinda è innamorata
per fama di questo Moraldo.

Gless. Che spropositi vai publicando?

Lesb. Non son spropositi; là mi mandò a
ricercar Dorino, acciò conducesse da lei
il seruo del medesimo per interrogarlo;
ma incontrata dal Prencipe fui costretta
a narrarli confidentemente quanto m'era
stato imposto.

Gless. Che soggiunse Vitildo?

Lesb. Che frà poco hauerebbe inuiato il su-
detto Paggio.

Gless. Nè ti sgridò, nè ti riprese d'audace?

Lesb. Anzi m'accolse cortesemente.

Gless. Cielo, che cosa sta scritta nei tuoi
reconditi volumi; Ed è comparso il
seruo?

Lesb. Non per anco; ma state, eccoli am-
bidui.



SCENA VIGESIMASECONDA.

Dorino, Gruppolo, e le medesime.

Dor. **S**E non ti sollecitauo a vscir da tauo^a la voleui affogare nel vino, come i moscioni; Voi altri Visgoti sete tutti parafiti.

Grup. Falla grande il mio Spagnuolico; Non siamo auuezzi a mangiar nel pugno come i Sparuieti noi altri Normanni.

Dor. Via presto, le Signore c'aspettano nel giardino.

Grup. Adagio, ptima di visitar Dame c'entra vn altra cerimonia.

Dor. Costui non la vuole sbrigare in tutt'oggi.

Grup. Bisogna, ch'io passi dal Barbiero a farmi pulire, e soffiare ne' capegli con la poluere di Cipro,

Dor. Sei bello, e garbato senza tante impiastrature.

Grup. Non farei mai torto alla politia.

Lesb. Dorno la Regina t'addimanda.

Gless. Doue sei inuiato cosi cotesto seruo?

Dor. V. M. scusi, non haueuo badato; teng'ordine dal Sig. Prencipe d'accompagnarlo.

Gless. E tu chi sei?

Grup. Son Seruitore d'vn Prencipe sprincipiato, e d'vn altro che comincia hora a principiarsi. Ma che importa questo a V. Signoria? lasciate andare i galant'huom ni per il suo viaggio,

Dor.

Dor. Non fare il pazzo, questa è la Regina.

Grup. E io son Gruppolo.

Gless. Perche ti licentiafi da lui?

Grup. Per non esser vecello di gabbia, ò Comito di galera.

Gless. Intendo, che ti vuol bene, e che è vn bel Caualiere.

Grup. Na gli è cappone, e l'intende a suo modo, e poi succhia, e non li gioua stridere.

Gless. Potete ritirarui voi altri, che io condurrò meco questo seruo.

Dor. Signora fate le mie scuse con la Principessa. A riuederci fogna Tedesca.

Grup. Addio scudella di scarfa misura Saragozese.

Lesb. Mi raccomando a V. Maestà, caso che fossi cascata in trasgressione dell'ordine.

Gless. Andate pure.

Grup. Guardami in viso, sei tu più in colera meco mona scbizzinosa?

Lesb. Non m'addiro mai con alcuno; ma dico i fatti mia.

Grup. E' solita virtù di donne hauer vna spanna di lingua.

Gless. Hor dimmi, come era amato il tuo padrone da i suoi sudditi?

Grup. Alla moda, riuerenze sine fine, e passas le Dame però faceuano seco più larga mostra d'accoglienze, e lui sorbito gli accoglieua a dirittura.

Gless. Come stipendiaua gran Corte?

Grup. Non vorrei, che V. S. mi tenesse, per

C 2

spia,

spia, che questa non è mia professione, benché imbratti ogni altra faccenda.

Gless. Mi è cara questa informatione, perché desidero aiutarlo in questo suo infortunio.

Grup. Farebbe gran carità se dicesse da vero.

Gless. Sò che eri suo favorito, e lo seruiui di confidenza.

Grup. Sicuro. Gli porgeuo fin l'orinale, quando era nel letto.

Gless. E là, modestia.

Grup. Discretion se la c'è; hò cicalato tanto, che se mi scappano i barbarismi non è contro il Galateo.

Gless. Horsù vien meco.

Grup. All'andare; Queste Spagnuole mi vogliono far perdere il Bue, e dare nell'Asino.

SCENA VIGESIMATERZA

Giardino.

Florinda, e Aldamira.

Flor. **Q**uanto indugiano i serui a portar l'auviso del recapito: ah che l'anima mia presaga di funesti auuenimenti all'ombra di queste piante frondose non sà discernere, che orrori d'interne confusioni.

Aldam. Ed io nel mirar spuntar fiori odorosi parmi, che nel mio seno get-

mo.

mogliano nuoui sensi d'amore.

Flor. Nascesti sotto stelle propizie Aldamira, ed io nell'oriente degli anni prouo gl'influssi d'infaste comete.

Aldam. Come stanno lontane da V. A. poco importa. Via si diuertisca con qualche lettura, sò che non gli mancano curiose compositioni.

Flor. Ogni cosa mi reca noia, solo la ricordanza di Moraldo par che mi dia sollieuo; ma se lo penso carcerato tosto ritorno al cordoglio, forsennata Florinda, che pretendi da Barbaro Caualiere; Son chimere i tuoi affetti, e come prodotti da vna bellezza per fama, così voleranno con essa come instabili, e leggieri.

Aldam. Io che non son speculatiua, non pongo tante premesse, amo Moraldo, perché il genio mi tira ad amarlo, e se ben non l'hò veduto, escludo il Conte Armidoro, come V. Altezza sà, e non ci penso.

Flor. Son però i nostri affetti smoderati, e come priui di ragione porteranno seco vn esito biasimeuole.

Aldam. Vna corrente di natural simpatia non v'è argine, che possa ritenerla.

Flor. E perciò temo, che con il suo corso precipitoso rouini le coltiuationi d'vna conueneuol modestia.

Aldam. Vh che politica diceria, ò V. A. muti discorso, ò pur torniamo alle nostre stanze a intraprendere qualche ricamo.

C 3

SCE-

SCENA VIGESIMAQUARTA.

*Altomiro, e Armidoro con lettere alla mano,
e le medesime.*

Altom. **P** Rincipessa Florinda vengo di persona a portar risposta al viglietto, che m'inuiaste.

Flor. Arriuo importuno.

Armid. Son quà per rispondere a i vostri caratteri Aldamira.

Aldam. Non occorreua scommodarsi.

Flor. Spediteui presto Altomiro, che il Rè priuo della vostra assistenza non mandi a cercarui.

Aldam. E lei Signor Conte non si trattenga in pregiudicio della sua carica di guerra.

Altom. Si compiace V. A. vdirmi?

Flor. Chi vi tiene?

Armid. Mi concedete ch'io parli?

Aldam. Chi v' impone il silenzio?

Altom. Questo foglio mi taccia di sacrilego.

Flor. Vaneggiate.

Armid. Questa carta m' incolpa di codardo.

Aldam. Delirate.

Altom. Dunque vaneggia colui, che con scritto di vostra mano può conuincerui?

Armid. Dunque delira, vn che seco conduce veridici attestati?

Flor. Piano, vno doppo l'altro dica le sue ragioni.

Al-

Aldam. Non siamo in campo nemico; quà non entra soppressa, ò batteria.

Altom. Ascoltate Florinda, si fà reo di sacrilegio, chiunque indegno osa incensare l'Idolo adorato; Tale da voi son reputato, mentre mi disprezzate, benche sia nel più alto grado de' grandi di questo Regno, dunque come sacrilego mi tacciate.

Armid. Aprite l'orecchie Aldamira; E in colpa di codardia quel Generale, che d'vna disarmata fortezza non sà rimpadronirsi, tale son da voi giudicato, mentre mi scacciate imbelle, nè io posso sorprendervi, benche per altro ricco di palme, e d'allori, dunque son incolpato di codardo.

Flor. Non vagliono questi silogismi nelle Filosofie d'amore.

Aldam. I mezi termini logicali son paradossi fra gli amanti.

Altom. Tanto inhumana?

Flor. Così presuntuoso?

Altom. Chiedo pietà.

Flor. Ve la nego.

Altom. Giuro, che sarete mia.

Flor. Che vanto spropositato.

Armid. E voi Aldamira, come così volubile?

Aldam. Mal s'accoppia la guerra con la pace.

Armid. Cederò l'armi al vostro bello.

Aldam. Recuso il dono, come odioso.

Altom. La mia autorità farà, che l'accetti.

Aldam. Non sotto la vostra tutela.

C †

Al-

Altom. Sete però mia sorella.

Aldam. E pretendere forzar la mia volontà?

SCENA VIGESIMAQVINTA:

Glesseria, Gruppolo, & i medesimi.

Gless. **C**Os' è quà, che contrasti son frà di voi?

Grup. Alla larga il generale spacca montes.

Aldam. Insolenza de i soldati, che quello, che non possono hauer per amore, lo vogliono per forza.

Armida. Ah menzogniera.

Flor. L'arroganza d'Altomiro, che pretende paraggo con la figlia di V. Macista.

Altom. Ah disleale.

Gless. Troppo ardisti altercar con Dame Reali, mentre con libertà si trattengono ne i giardini; nè fù termine decente a ben nato Cavalier; però vi sia pena tosto partire.

Altom. V. M. non creda che. *Via.*

Gless. Già intesi.

Armida. Si compiacca almeno. *Via.*

Gless. Non più.

Grup. Se mi hauesse donato vn baril di vernaccia non pigliauo tanto gusto, quanto ne hò riceuuto nello sfratto di questo Marte poltrone, che ne hà fatto al mio paese delle belle, e delle brutte.

Gless. Che pretendeuano con parole risentite il nostro Priuato, e il Generale?

Flor.

Flor. Gratosi rescritti a sgregolati memoria-
li.

Gless. Erà giusta la petitione?

Flor. Per parte de i supplicanti.

Grup. Sì, & in quantum.

Gless. D'affari amorosi forse?

Grup. Nec aliter, nec alio modo.

Aldam. Comedice V. M.

Gless. Scoftati tu.

Grup. Con buona gratia, mi porrò a sedere.

Gless. Posso credere, che gli habbiate trattati male, perche mostrauano dolersi.

Flor. Le risposte furono dettate dal cuore, e dalla nostra parte non vi fù mancanza.

Gless. Auuertite; che se lo scompiglio già sparso per il Regno, stante l'intimata guerra degli Inglesi, si farà sentire in Corte per i cattiuu portamenti da voi usati contro i più confidenti Cavalieri; lo sdegno del Rè caderà sopra il vostro capo; già vi fù fatta la prohibitione di non uscire di questi giardini per altri sospetti; Voi bene intendete; non vi prendete impaccio di chi è incarcerato, nè la curiosità vi spinga con esca amorosa accendere vn fuoco deuoratore della vostra honestà, perche scoperte le fiamme, voi sole rimarrete vittima di quelle.

Flor. V. M. si prometta vn esatta obbedienza; O Dio, che non consente il cuore!
da se.

Gless. Mi stà sù gli occhi quel pouero Prencipes

cipe: ma il timore di maggior commo-
tione non permette, ch'io possa gio-
uarli. Rizzati tu, e vanne a gli appar-
tamenti di Vitildo.

Grup. Hor hora piglierò il puleggio?

Gless. Restate liete.

Aldam. Serua di V. M.

Flor. Tossicata beuanda porge la Regina, poi
con lieto augurio ci lascia; che straua-
gante mischianza è questa?

Aldam. Eccoci alle solite speculationi; Ci
hà ammonito per bene, e per cerimonia;
Volcua forse V. A. che lodasse i nostri
amori con vn ribelle?

Grup. Io la piglio per la più corta, e mi sa
male di lasciare la vostra conuersatione.
Oh che suiscerate accoglienze farebbe
con queste Signore il mio padrone!

Aldam. Che parli tu di padrone? accostati.
Siamo curiose di sapere la tua condi-
tione.

Grup. Non ve ne curate; perche son vn huo-
mo sfortunatissimo.

Flor. Non fare il rozzo con le Dame.

Grup. A dirlo l'esser stato piaceuolone, e
snocciolone mi hà nociuto fin hora, e
ne porto stracciato il petto, e i pan-
ni, e al mio padrone non gli è giouato
molto, mentre hora riserrato fa la pe-
nitenza.

Flor. Costui mostra esser seruo di Moraldo,
interrogatelo vn poco.

Aldam. Non è da sospettare; Com'è corte-
se con Dame il tuo Signore?

Grup. Ei v'è a caccia a ruerenze, come i

Ciar-

Ciarlatani a i quattrini.

Aldam. Liberale?

Grup. L'aiuto di costa lo teneua sodo, che
del resto hauerebbe cantato il contra-
punto, fa li la la, e infilzato le pentole.

Aldam. E l'entrate del Principato non era-
no sufficienti?

Grup. Vn cauallo balzano da quattro, ò gli
è viti oso, ò gli è matto.

Aldam. Non t'intendo.

Grup. Come gli era con Dame andaua in vi-
sibilio, e daua in fascio alla peggio.

Flor. I suoi disgusti son da noi compianti
con gran sentimento.

Grup. Ve lo credo, perche sete tenere di spi-
rito, e deboli di calcagno; O se lui
vi vedesse se n'anderebbe in brodo di
fuciole.

Flor. Noi ancora siamo desiderose di visi-
tarlo, solo ci manca vna guida con-
fidente.

Grup. Se io sono il caso, eccomi tutto vo-
stro; ma guardate di non innamorar-
vi, che egli hà la calamita su gli oc-
chi.

Flor. Se vuoi fare il seruitio non sarai senza
il douuto pagamento.

Grup. Tutte dua? Canchero è vna gran so-
ma a vn polledro giouane.

Aldam. Che risolui?

Grup. Erà due hore con habito succinto, e
pellegrino farò da loro, e mi farò dar
la chiauue della stanza al prigionie-
ro, acciò non siate vedute da alcu-

C 6

no,

no, mentre parlare feco.

Flor. Prendi frà tanto questa pò di mancia, e godila per amor nostro.

Grup. Non fate questa funtione, che ci riuedremo. E V. Signoria vuol dar nulla?

Aldam. Sarai riconosciuto a tempo.

Grup. Mi sento il baston sopra le spalle.

SCENA VIGESIMASESTA;

Sapricio, e i medesimi.

Sap. **T** Roppo mi trattenni (*da sè.*)

Grup. Eh Signore come io fischio siate in ordine.

Aldam. Non dilungare l'hore prefisse.

Sap. Che fischio, che hore? come ti arrogasti la confidenza trà queste Dame insolente:

Flor. Gran disordine se hà vdito il concertato; fa d'vuopo il fingere.

Grup. La nostra autorità.

Flor. E lei D. Sapricio mostri il passaporto.

Grup. Signor sì, che noi l'abbiamo con lettere di scatola.

Sap. L'ordine Regio m'impennò le piante.

Flor. Per qual fine?

Sap. Per visitarle.

Flor. Le visite fuor di tempo son pretesti mendicati.

Grup. Tornate alle vostre Consiglierie D. Sapricio.

Sap. Chetati buffone impertinente; quali tele

tele ordite Principessa con costui? che se non intesi la trama, notai però l'impostura.

Flor. Le Principesse mie pari danno i comandi palesi, e non furtiui.

Grup. E noi altri portiamo l'esecutione pubblicamente, e senza maschera.

Sap. V. A. non s'alteri.

Flor. Troppo v'innoltrasti. Son Dama da sapermi guardare senza tante visite.

Aldam. Son superflue le guardie ne' Regij giardini.

Grup. Massime quando ci sono gli Araldi della nostra Conforteria.

Sap. Con licentiar mi vedranno, che non son quà per disturbarle.

Flor. La vostra comparsa non fu però senza qualche causa ragioneuole.

Sap. Confermo essere stata quella, che già le dissi.

Flor. Lodo il Cielo, che non potete riportare a S. M. altro, che la nostra osservanza.

Sap. Lei m'offende, se pensa altrimenti.

Grup. Tira il sasso, e poi fa vista di non vedere.

Aldam. Vi conosciamo D. Sapricio sagace Cortigiano.

Sap. Auanti ch'io parta bramo, che vi dichiariate non essere state da me offese.

Grup. Ve n'assoluo io in forma amplissima, e Camerale.

Flor. Già fosti assoluto.

Sap. Riuerisco il loro merito. *via.*

Aldam. Andate felice.

Grup.

Grup. Guadagnasti poco M. Aristobolo.
Aldam. Certamente il Consigliero fu quà
mandato a posta dal Rè.

Flor. Buona fortuna, che non giunse a tem-
po a sentire i trattati.

Grup. La prima è passata bene, alla seconda
stà il busillis, come sentite il cenno sbu-
cate alla prima, nè vi perdetevi dietro allo
specchio.

Flor. Stanne sicuro. Addio. *via.*

Grup. A tiuederci coradelle de' pover hu-
mini. A dire che le femine hanno la
vera regola degl' incantesimi: mi han-
no ammaliato di tal sorte queste Spa-
gnuole, che non sò se io son carne, ò
pesce. Intuono Gruppolo, che non
sdruciolò nello Spedale de' Pazzarelli.

Fine del Primo Atto.

ATTO

63
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Carcere.

Moraldo solo, che legge.

V Na falange di cure tormentatri-
ci chiuse il varco al mio ristoro,
non gioua la lettura a placare
Deità inesorabili. Vanne libro
lusinghiero, troppo leggieri sono i tuoi
fogli per seruir di vela alla sconfitta
nau della mia nauigatione, già vn Pro-
teo mi rauuiso, mentre Tantalo infeli-
ce hor nella douitia di Regie munificen-
ze, che affidano la mia libertà, moro
di fame, nè posso accettarle, hor cieco
Tiresia frà l'ombre procellose di falsi
dogmi, vedo sicuro naufragio, nè pos-
so fuggirlo, ed hora Tifeo ignorante
corro al precipitio con l'orgoglio, nè
lo detesto. Dunque che altro resta, che
ridurmi, ò qual Sirti in scoglio, ò nuo-
uo Cerbero trà le furie di Cucito.

SCENA SECONDA.

*Moraldo, Gruppolo trauestito, Aldamira,
e Florinda.*

Grup. **S** Tate zitte; e lasciate fare a me il
saluto; Buon giorno Sig. Testa du-

ra; son venuto sù quest' hora meridiana a guastarui il sonno con recarui vn pò di trattenimento, e son certo, che non vi disgustera, sapendo, che lei ci vitiosamente inclinata, che risponde V. S. ? vuol far gratia ricueerci ?

Moral. Chi sei che porti le delitie degli Elisi su le Stigie cauerne ?

Grup. Sono vn spirito familiare de i Stati Normanni, vostro amicissimo.

Flor. Parla con termine, altrimenti ci partiremo.

Grup. Habbiate vn pò di pazienza.

Moral. Ahi, che mancando il cuore per souerchia gioia, mi par di venir meno, *suicene*. Aiuto, ohimè.

Grup. O padroncino mio caro non v' intorrite, che sono il vostro Gruppo. *lo sostiene*. Capperi gran bestia è la paura.

Flor. Sostenetelo anco voi Aldamira, l' affittione interna cagiona simili deliqui.

Aldam. Mi fa repugnanza la vergogna; non m' arrischio.

Flor. Pouero Signore fateui animo, non farà nulla. Amore di qual impresa mi fa i ministra per maggior mio tormento? *lo sostiene*.

Grup. Oh gli hà vn sudor gelato, che par di morto, sicuro gli è giunto il batticuore, e hà fatto come i Corui, che battono l' ali quando trouano la carnaccia per pastura.

Aldam. E ancor non si risente? Vh pouer

uere noi se morisse.

Grup. Direbbono, che l' hauete ucciso voi con gli strali della vostra bellezza.

Moral. Ahi che non si muore di dolore, *si risueglia*, oh Diochi sete voi, che mi rendete beato ?

Grup. Hor risuscita in vn tratto, e non hà male alcuno.

Moral. Vaghe Rose d' Aprile, stelle del Ciel d' Amore, Sirene incantatrici, amoroze facelle, perle, gemme animate.

Grup. Piano non tanta rettorica, trattenete vn tantino il Barbaro, che non è dato il cenno alla mossa. Vna parola in confidenza. *lo prende*.

Moral. Lascia, che sfoghi la mia obligata offeruanza,

Grup. O questo ci calza, di più vuole sfogare; vi dico, che queste son Dame parenti del Rè, e non sono sfogaro per le vostre necessità.

Moral. E non deuo renderli gratie d' honori tanto inaspettati quanto più gratia

Grup. O per questo verso si può sfogare alla libera.

Flor. Ci rallegriamo Signore, che l' accidente fu senza pericolo, onde presto restò sano.

Moral. Vn turbine d' angoscie prodotto dalla mia prigionia mi tolse il respiro, e mi ridusse esangue.

Grup. E io come Empirico Astrologo dico che l' acutezza de' raggi del Sole del bel volto di queste Ragazze v' abbagliò gli

occhi, e impiagouui il seno; onde poco mancò, che non v' imbarcassi verso l'Isola del Prete Ianni,

Moral. Motiuo tanto vero, quanto più potente, già che lo sguardo di bella donna è vna facta, che penetra il più viuo dell'anima.

Grup. Vedete, che son perfettissimo Matematico.

Aldam. Lei non parla per noi, che siamo d' inferior prerogatiua.

Flor. E' assai pouero delle amabili qualità a paraggio di quelle Dame, che lei seruiua.

SCENA TERZA.

Altomiro da parte, e li medesimi.

Altom. LA Principessa con Moraldo corteggiata da Aldamira: Cieli qual portento mi suelate?

Moral. Il giubilo preso per visita così cortese mi condusse ne i confini di morte; se perseuerate a colpirmi con tratti, e maniere d' inesplicabile gentilezza mi vedrete cadauero ossequioso alle vostre piante hò perduto i sentimenti, son stolido genosofista mi chiamo vinto, e che posso più dire?

Grup. Venire alle strette, e confessare, che voi l'amate, e gli volete bene suifceratissimamente.

Altom. Ah furfante.

Moral. La viltà di questo luogo depri-
me

me ogni mia inclinatione;

Flor. L'amare è effetto della volontà, nè si prescriue dal luogo.

Altom. Sfacciata.

Aldam. Si troua anco souente chi s'innamora per fama, quando il genio s'vnisce con l'oggetto commendato.

Altom. Mentitrice.

Moral. Già che tanto mi concedete, ò belle (sia con vostra pace, ò Numi) apro vn tempio nel mio seno; giache altro non hò, e quiui alle vostre scolpite immagini per mano d'amore, qual Idee di beltà offro incensi di sospiri, e profumi di deuotione; Parche infide non mi tradite.

Altom. Ribelle infame, rouinerà il tempio esecrando.

Flor. Saranno scambievoli l'adorationi, se farà sincera la fede.

Altom. La gelosia m'uccide.

Aldam. E farà effetto del nostro nascente ardore la vostra libertà.

Altom. T'inganni vantatrice.

Moral. Voi sole eleggo per i due Poli, oue s'aggirerà di continuo la sfera della mia volontà.

Grup. Il partito è concluso, non occorrono altre clausule; bisogna trouar modo di farlo scappare di questa tana.

Flor. Io m'addosserò questa carica, nè cesserò mai, finche non ottengo dal mio genitore questa gratia.

Altom. Non più, la rabbia mi consuma; è forza, ch'io mi parta per non disca-

discoprirmi.

Via.

Moral. Principessa son vostro pegno obligato; Stà in vostra balia disporre a vostro talento.

S C E N A Q V A R T A.

Vitildo, e i medesimi.

Vitil. **C**ongressi di Dame in luoghi di carcere? che si fa quà Florinda?

Grup. Ecco guasta la frittata, è rouinato l'imbroglio: Mi voglio inferraiuolare per non essere conosciuto.

Flor. Vn accidente improuiso sopraggiunto a questo Signore carcerato mi mosse con Aldamira arriuare a queste stanze.

Vitil. Come seguì?

Flor. Non posso da principio narrarlo a V. Altezza, solo dirò, che hauendo sentito gridare il seruo aiuto, noi come contigue con gli appartamenti mosse da pietà accorressimo quà, e lo trouassimo disteso, e poco prima del suo arriuuo si riuenne quando stauamo per licenziarci.

Aldam. Così stà per l'appunto. Quanto sete scaltra Florinda?

Vitil. E da che originò Moraldo così subita alteratione?

Moral. M'immagino da i patimenti del luogo, e dall'apprensione delle mie calamità.

Vitil. Se vi fossi disposto prima a gratificarmi

carmi non incorreui in simil periglioso auuenimento.

Moral. Son a tempo a far l'emenda, e seruir la come gli aggrada.

Vitil. Partite voi; E il seruo dou'è?

Flor. Eccolo costì da parte.

Vitil. Gruppolo, Gruppolo dico?

Grup. Aspettate, che finisca d'affibbiarmi, e poi risponderò.

Vitil. Che vestito è cotesto?

Grup. Vn habito del Sig. Testa dura, che mi ero messo da bruno, credendo, che a quest' hora hausse fatto modicum, e passato il Pò: ma vedo, che lui è resuscitato senza fede de' Medici.

Vitil. Auuiati con queste Dame.

Flor. Restò appagata V. Altezza?

Vitil. Sì sì non occor altro.

Flor. Quì lascio la miglior parte di mè stessa.

Aldam. Signor bandite la mestitia, e ricordateui di quel tempio, con quelle geminate immagini.

Moral. E voi non perdetes la memoria, come vi son debitore della vita?

Grup. Via andate là, che siamo scampati da vna tremenda gragnuola. Mi tremano le budella, che pare io sia diuenuto paralitico. Oh gli è pur dolce questo Principe principiante.

Moral. E' sparito il sereno dal mio cuore, Gli auoltoi di Titio tornano a straparmi le viscere. Oh Dio.

Vitil. Che vi dolete, sù date tregua all'amarrezze. Venite meco.

Mo-

Moral. E doue mi guidate ?

Vitil. A purgar la fellonia, e con fede più candida a pigliar la primiera libertà.

Moral. Mi butto nelle vostre braccia : mi dichiaro conuinto.

SCENA QUINTA.

Sala Regia.

Armido solo.

T Impani infesti, oricalchi importuni dileguateui dalla mia mente ; non vale il vostro suono spauenteuole a rendermi a pieno trionfante ; mentre vn Amazzone seguace di Cupido mi sprezza, mi dileggia ; E già già gli allori cangiati in Cipressi predicono a i miei giorni vn occaso vicino ; che deuo dunque sperare trà i vostri perigliosi cimenti ?

SCENA SESTA.

Lesbino, e Armido.

Lesb. **T** Ratteneteui Signor Conte, deuo dirui vn negotio importante.

Armid. Troppo mi dicesti quando quel foglio, che fù vn fulmine al mio seno restè mi presentasti.

Lesb. Se fù la lettera di vostro poco gusto io non

non ci hò colpa ; chi stà con altri è obligata a seruire.

Armid. Non incolpo, che la mia disauentura!

Lesb. Voi suenturato eh ? che portate più coroned'Alloro, che anni ? ò pensate ciò, che deuo dir io, che son pouera Cameriera.

Armid. Ma questi Allori non mi saluano da i fulmini di donna irata.

Lesb. Perche non sapete pigliare il panno per il verso ; Hor douete sapere, che la Signora Aldamira è innamorata di quel Moraldo, che stà in carcere, e tutto il giorno lo rammenta, e lo compiangè, e li manda ancora le raccomandatinni per quel suo seruo.

Armid. Si è, non è merauiglia dunque, che mi scriua lettere di rifiuti ? Ah perfida Busiri se ti persuadi posporre il mio affetto a vno schiauo carcerato ; mal credi, che io deuenuto furente geloso ; con questo ferro aprendoti il petto, sfogherò la mia rabbia, punirò la tua ferità. *Via.*

Lesb. Vh come corre all' impazzata ; Pouuerino, hà dato ne i lumi alla prima ; E vn gtan morbo a gelosia ; voglio andarli dietro, e auuisarne la Regina.

SCENA SETTIMA.

D. Sigismendo, e Sapricio.

D. Sigif. **I** Pareri del Conte nostro Generale, e di Altomito non ci sodisfaciono a pic-

a pieno, perche la loro affettione del nuouo motiuo di guerra del Rè Inglese fondato nel vehemente duolo della morte del suo Primogenito; mi pare assai debole, massime hauendo egli altro figlio già adulto; Onde temo d'insidiosa congiura.

Sapr. Se V. M. mi fa gratia ditò, che circa trame di congiura V. Maestà può leuare ogni ombra di sospetto, è ben vero, che per essere il Conte Armidoro ingolfato negli otij amorosi, parla così, perche gli rincresce allontanarsi dalla Regia, e fortire in campagna, e stante il vincolo dell'amicitia l'aderisce anco, e spalleggia il Signore Altomiro, **A** Vostra Maestà s'aspetta però inuigilare l'apparecchio in ogni caso di sortita.

Sigif. Quest'otio effeminato oscuta in parte il martial splendore del Conte, ma saprò porui rimedio.

Sapr. Nella fucina d'Amore, i Sensali, e Buffoni seruono di soffietti per accendere il fuoco. Hò notato qualche cosa anch'io. Basta.

Sigif. Non celate quanto sete in obbligo auuifare per il buon gouerno.

Sapr. Hò trouato alcune volte il seruo di Moraldo a scherzare con la Principessa, e con Aldamira, e sentito parole di concerti, di fischi, e simili; che disconuengono alla modestia.

SCE-

S C E N A O T T A V A.

Altomiro, e li medesimi.

Altom. **V**engo a gl'ossequij di V. M.

Sigif. Sete molto tardi all'Anticamera, e pur son già due hore doppo il pranzo. Doue lasciasti il Conte di Calbe; dite liberamente, non ricoprite il Collega.

Altom. Da poi che di quà partij confesso a V. M. che non hò potuto riuederlo.

Sigif. Ricordateui bene, che l'hauetete lasciato poi in congressi amorosi.

Altom. Quant'è lontana V. M. altri amanti si vanno scoprendo in questa Corte in estermio della sua Corona.

Sigif. Che farà? a dire, che gli Scetri non seruono ad altro, ch'ad inquietar maggiormente vn'animo Regio. Tanto tacete?

Altom. Nel mezzo giorno appunto, essendo a caso vicino alle stanze delle Carceri, mi parue sentir voce di Femina, passo auanti, e hauendo veduto la Principessa Florinda con Aldamira, che compliuono con Moraldo; mi ritirai in disparte per vdirne il discorso.

Sigif. Sfacciate, e che diceuono?

Altom. Compatiuono le sue suenture, lo consolauano con promesse di libertà, e con dichiararseli ambidue amanti, nel fine l'accertauano d'vn'esito fauoreuole.

Sigif. E lui, che rispondeua?

Altom. Che ad ambe quasi a **D**ee di beltà senza

D

senza

senza pari tributava l'adorationi, e qual vittima s'offeruua sù l'altare della loro gentilezza.

Sigif. Erano accompagnate con serui?

Altom. Vn'altro viddi vestito a bruno, da me stimato sensale.

Sigif. Ah femine leggiere, e priue di ceruello; Altomiro tornate tosto al medesimo Carcere, vedete se sieno partite, e se altro si machini contro il nostro decoro, nè vi trattenete a raggiugiarci.

Altom. Eseguisco.

Sigif. Ed ecco gl'effetti dello scompigli augurato dalla Regina. O quanto è vero, che vn Principe Infedele ristretto è vna mina sotteranea, valeuole a metter sotto sopra qualunque Regno ben regolato.

Sapr. Ecco il seruo di Moraldo. Si potrebbe dal medesimo spiare qualch'altra cosa.

Sigif. Esaminatelo destramente.

S C E N A N O N A.

Gruppolo, e li medesimi.

Grup. **H** Ora che siamo senza il ferro, idest fuori del titolo de manumissionibus, possiamo passeggiare per le Regie Saragozzane con grauità Spagnuola.

Sapr. Di doue vieni?

Grup. Da i luoghi necessarij alle nostre vacuationi.

Sapr. Rispondi con rispetto; fosti al Carcere tu con la Principessa? narra il vero, perche sei conuinto, e il Rè ti vuol prigione.

Grup.

Grup. Bisogna mò vedere, se è in commodo nostro l'entrarci.

Sapr. Non c'anderai, perche io ti aiuterò, se però racconterai il fatto come stà.

Grup. E il Rè doue è egli? Hò più caro dirlo a lui.

Sap. Eccolo quà.

Sigif. Racconta il vero, non temere.

Grup. Vedete, io son largo di lingua; lo dirò alla spiattellata; se io dicessi, che non ci sono stato, non mi crederesti; onde dico che ci sono stato con tutte dua le Ragazze, che mi pregorno, che ci le conducesti, e sopraggiunse poi il Prencipe, e quando noi ci partissimo egli restò, e disse voler condur seco il mio Padrone.

Sigif. Tutti son d'accordo a fabricare l'eccidio del proprio Regno; vna così patente stolidezza mi disanima. E là; sia ritenuto questo seruo.

Sap. Guardie conducete costui.

Grup. In vna cantina, son contentissimo.

Sapr. In Carcere.

Grup. E perchè se hò detto la verità? Seto mancatori di parola se fossi cento; ma non importa nõ, saprò dire le mie ragioni al Principe, e vscirò a vostro marciò dispetto. Adagio ruspanti, che non sono a fassino di strada. (*Gruppolo è catturato. Via.*)

Sigif. Come stolido è poco da fidarsi di costui.

S C E N A D E C I M A

Altomiro, e li medesimi.

Altom. **T**Orno con pieno ragguaglio a
V. M.

Sigif. Che portate d'auuantageggio?

Altom. La scarceratione di Moraldo.

Sapr. Burlate Altomiro?

Altom. E proibito lo scherzo al cospetto di
teste coronate.

Sigif. Come? che? snodate la lingua?

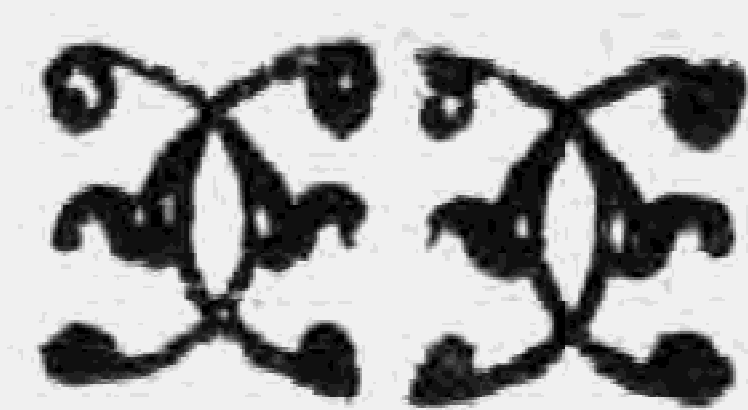
Altom. Le Carceri sono aperte; le stanze
contigue spalancate; non vi trouai al-
cuno, nè pur Moraldo.

Sapr. Non menti il seruo.

Sigif. Ah Vitildo, e tanta autorità t'arrogas-
ti di liberare vn Ribelle, acciò lo sperim-
menti palese nemico, e insidiatore inde-
fesso? ma quanto l'indulgenza del fi-
glio ti giouò, ò perfido, altrettanto più
cruda prouerai la seuerità del genitor re-
gnante. Non si differisca spedire esplo-
ratori per ogni parte, che viuo trà mor-
daci cure finche non mi è recato qualche
nouella. Ah figlio misericordente. *Via.*

Sapr. Che disordine impensato.

Altom. Che gelosa frenesia.



SCE-

S C E N A V N D E C I M A.

Glesseria, e Virildo.

Gless. **E**Ti bastò il cuore mal consigliato
figlio contro i cenni paterni scar-
cerare vn nemico, vn'infedele?

Etil. Mia Regina non v'alterate; vn simpa-
tico genio mi trasporta a beneficiare il
Prencipe Moraldo; non posso far di me-
no, e prima eleggerò seco perpetuo esi-
lio, che soffrire le di lui mortificationi.

Gless. Vedrai la commotione di questa Cor-
te, e Regno.

Vitil. Sarà mia cura felicemente sedarla,

Gless. E in qual maniera?

Vitil. Vdite. Quanto alle molestie per la
parte dell'Anglia, nel licentiarli di qui
gl'Ambasciatori a complice vennero me-
co, come lei sà, e mi donarono questo
ritratto dell'Infanta per parte della me-
desima, contrasegno, che aspira alle mie
nozze, quali seguendo abolirebbono
ogni suscitata pretensione. Circa il Pren-
cipe Moraldo già egli m'hà promesso ri-
dursi al rito Cattolico, ed esser suddito
fedele, e sotto tal conditione tolto dal
Carcere lo condussi segretamente al mio
Casino, che risponde nel Giardino, mos-
so anco alle preghiere di Florinda, e d'
Aldamira, quali trouai in detto Carcere.

Gless. E per qual interesse?

Vitil. Erano accorse al grido del seruo per vn'
accidente repentino, che tenne Moraldo

D 3

suc-

suenuto qualche momento di tempo ;
ma si partirono auanti di me .

Gless. Veramente è Cavaliero nobile, leggiadro, e degno di compassione, e lo compiangio : ma la grandezza Reale v'è per terra, mentre corre publica voce per la Corte, che Florinda sia innamorata di esso, e anco Aldamira; queste sono imposture da non tollerarsi .

Vitil. Non m'indurrò mai a crederle se non vedo ; E questi loquaci, altri non sono, che i Cortigiani appassionati .

Gless. Cautelatevi Vitildo, non fate Castelli in aria .

Vitil. Son fuori del Pedante, e lo studio politico, che frequento m'insegna operar saggiamente .

SCENA DVODECIMA.

Sapricio, e li medesimi .

Sapr. **M**I concedono, ch'io passi?

Gless. Sate molto rispettoso .

Vitil. Hauete dispacci Reali :

Sapr. Porto cautele d'affettuosa riuerenza .

Gless. Direte a chi ?

Sapr. Al Prencipe Vitildo .

Vitil. A me ?

Sapr. A. V. A.

Vitil. Sono in fogli, ò in voce ?

Sapr. Parla il cuore; S. M. fortemente sdegnato per la scarceratione di Moraldo, hà fatto inceppar Gruppolo il suo seruo, e contro V. A. come reo d'vsurpata autorità

rità fulmina minaccie terribili; son venuto a dargliene parte, acciò consigliandosi con la sua prudenza possa preparare le sue discolpe.

Vitil. L'vnico Erede d'Aragona non piglia granci a secco, nè hanno bisogno le mie attioni d'esser discolpate ; Vi ringrazio nondimeno dell'ufficio amoreuole, e farò in persona da S. M.

Sapr. Scusino il zelo, e mi conseruino parziale a i loro cenni .

Gless. Che pensate di fare ?

Vitil. Andar tosto a far scarcerare il seruo.

Gless. Vi viene incontro vn'euidente castigo.

Vitil. Non teme chi opera con senno .

Gless. E chiamate operar con senno seminar scompigli ?

Vitil. Per raccogliet messe fortunata, perche nò .

Gless. E vi partite ?

Vitil. Non lo vede la Maestà Vostra?

Gless. Vi seguo .

Vitil. Mi fa gratia .

SCENA DECIMATERZA.

Giardini .

Florinda, Aldamira, e Accorto .

Flor. **A**ccorto senti; vanne quì al Casino contiguo a questi giardini del Prencipe mio fratello, e fa intendere a Moraldo, che quì si troua, che l'attendiamo in questo luogo quanto prima .

D 4

Accort.

Accort. E come scappò di prigione? chi li diede il rilasso?

Flor. Non entrate in questi particolari attendi a te.

Aldam. Auverti di non parlar con alcuno.

Accort. Non dubitate, che mi ferrerò la bocca con la pece, quando mi sforzassero le parole. *Via.*

Flor. Fatto Mongibello il mio petto con vomitar frequenti ardori, par che mi consumi, e mi riduca in cenere; Qual esca più potente oprò in vn'istante, quanto quella delle vaghe pupille di Moraldo?

Aldam. E qual saetta dalla faretra di Cupido uscì tanto veloce, quanto quella che per Moraldo colpimmi?

Flor. Son Pirauista trà le fiamme, e non moro,

Aldam. Son Cerua trafitta, e pur respiro?

SCENA DECIMAQVARTA.

Moraldo, Accorto, e le medesimi.

Accort. **N**on hò fiatato per la paura di parlare, e torno con gl'ordini eseguiti.

Flor. Parti con il commesso silenzio.

Accort. Non vorrei diuentar mutolo con questa taciturnità.

Aldam. *Via* non fare il fermollino.

Accort. Oh le son di grana fina. *Via.*

Flor. Il riuederui in libertà è l'auge d'ogni mia dolcezza, ò Moraldo. L'urbanità del Prencipe mio fratello gareggiando del pari col mio affetto, s'affrettò preuenirmi

nirmi con gl'effetti, ma non già col desiderio, che mai si separa da voi.

Aldam. S'è compiaciuta S. A. con vn sol vincolo di generosità legar trè cuori, in perpetua obligatione.

Moral. Son schiauo riscattato dal successor di questa Corona, ma prigioniero frà ceppi più stretti mi ritiene la vostra beltà Florinda, senza speranza di mai più liberarmi.

Flor. Amante, che diffida perde il nome d'Amante.

Moral. Perchè?

Flor. Perche senza fede simula amare quando non ama.

Moral. La diffidenza non deriua dal mio cuore, come adoratore dell'oggetto amato, ma in quanto teme la corrispondenza del medesimo come indegno di possederlo.

Flor. Alba così bella non può presagire meriggio spauentevole.

Aldam. Moraldo? ridotto hora in libertà, qual Paride parziale vi presentate al giuditio de i nostri amori.

Moral. Si lasci intendere Signora?

Aldam. Il pomo della vostra gratia vedo, che lo donate intero alla Principessa.

Moral. Come a Dea della beltà a lei si conuiene.

Aldam. Non occorreua dunque, che mi lusingasti per tradirmi.

Moral? Vn'alma, che auuiua vn cuore non permette, che si diuida, e se Florinda lo rapì, come posso parteciparlo a voi?

Aldam. Come dunque poteua raggiarsi in

due Poli la sfera della vostra volontà, se ignorante dell'Architettura d'Archimede haueua perso il moto.

Moral. Credei come compagna di Florinda, che voi . . .

Aldam. Io troppo credei; ma se spergiuro m'abbandoni, non resterà inuendicato il tuo mancamento.

Flor. Aldamira a bastanza dicesti.

Aldam. Voglio gridare, e farmi sentire sino a S. M.

Flor. A che prò, querele senza frutto.

Aldam. L'ingratitude non va esente dalla pena.

Moral. Signora, in che mi tacciate? forsi vi disprezzai?

Aldam. Mi negasti ciò, che promettesti.

Moral. Pigliatelo se potete.

Aldam. Lo piglierò, o morrai.

Flor. Sete furente per gelosia.

Aldam. Come tale aspettane la vendetta. *Via.*

Moral. Eccomi di nuouo sotto il torchio del Destino, Principessa mia vita, ma giache le stelle han congiurato il mio morire, permettete ch'auanti il vostro sembian- te adorato chiudendo i lumi dia fine a i miei martiri; siate voi pietosa homicida con questo ferro di vn sfortunato. (*li dà il pugnale*) che cangierassi per vostra mano la mia morte in delizioso riposo. (*non lo prende Florinda.*)

Flor. E come potrei viuere inanzi di voi, mie delitie, mentre sete l'unico depositario del mio cuore?

Moral. Col starmi lontana fuggite almeno la taccia di colpeuole.

Flor.

Flor. O viuerà Moraldo, ò n ll'istessa Pira Florinda seco caderà incenerita.

Moral. Tanto pietosa.

Flor. Quanto voi caro.

Moral. E vorrete, benche innocente esporui allo sdegno del Rè.

Flor. La protesta, che facesti con Aldamira di viuere a me sola amante, m'obliga a difender quanto promettesti.

Moral. Nell'arringo di questa Regia, è cimēto troppo suantaggioso per superarlo.

Flor. Amore è nudo garzone, e put vince gl' huomini, e gli Dei.

Moral. Sarete scarfa di confederati in quest' impresa.

Flor. Basta solo il vostro costante coraggio per auualorarmi.

Moral. Oh Dio, che farò vn diamante anco alle percosse dell'istesse Parche.

Flor. E lo giurate.

Moral. Se bramate testimoni; aprite il petto, prendete il mio cuore.

Flor. Nò, mi basta la mano.

Moral. Eccola.

Flor. Questo vincolo vi sia sicura caparra delle mie future nozze.

Moral. Dolcezze non m'uccidete.

SCENA DECIMAQVINTA.

Dorino, e li medesimi.

Dor. **S**E la milza non vā in brodetto, mia madre mi partorì ben organizzato. Bisognerebbe hauer quattro gambe, co-

D 6

me

mè i cauallj di vettura per andar di galoppo ; Oh Signora Principessa il Rè appunto viene da lei , e mi hà mandato auanti , per spiare se si diportaua per questi giardini : Sig. Moraldo buon prò vi faccia della scarceratione ; Finalmente questi giouanotti han le lime forde negl'occhi , che sfondano tutte le ferrate .

Flor. Signore si ritiri al solito Casno, ne dubiti di cos'alcuna .

Moral. Anco nel porto temo impetuose tempeste . *Via .*

Flor. Sai, perche S. M. si scommodi in visitarmi ?

Dor. Io non sò altro, se non che Gruppolo , quel seruo allegro, è stato da S.M. fatto metter di nuouo prigione.

Flor. E qual fallo ha commesso ?

Dor. Per bocca del Consigliero intesi, che sia stato imputato complice della scarceratione del Sig. Moraldo.

Flor. Prendi questo diamante , vanne al Capitan della Guardia, e dilli a mio nome, che subito li dia libertà .

Dor. Io seruo V.A. ma non mi crederà .

Flor. Prendi dico , esbrigati .

Dor. Si farà vn buco nell'acqua : Horsù io vado .

SCENA DECIMASESTA.

D. Sigismondo , Saprício , e li medesimi .

Sigif. **F**ermati tu, doue t'incaminauit?

Dor. **A** seruire la Signora Principessa.

Flor.

Flor. Io gli commisi il commando .

Sigif. Lasciate rispondere al medesimo ? che commissione ti diede ?

Dor. Che con questo diamante andassi dal Capitan della Guardia a far liberare il seruo del Sig. Moraldo.

Sigif. Da quà la gioia . E vero Florinda , quanto asserì il Paggjo ?

Flor. Verissimo .

Sapr. Che prontezza .

Sigif. E da quanto in quà imparasti a usurparti l'autorità del comando ?

Flor. Da poi, che conobbi, che non si deuono opprimere gl'innocenti.

Sigif. Auerti, che cotesta affinata cognitione non sia appassionata .

Flor. Non vi sono Lestrigoni in questa Corte , che insegnino i sortilegij.

Sigif. Vedesti il Principe ?

Flor. Sò che fu poco fa da V.M.

Sigif. Mi narò l'accidente di Moraldo , e come lo fece scarcerare per il graue pericolo di morte ; In hoggi se sia libero intendiamo, che torni nella solita custodia .

Flor. V.M. non si pigli questi impacci ; lasci al medesimo la premura .

Sigif. Io sono il Rè ; presumete forse ambi d' accordo leuarmi il dominio ; e soggettar mi al vostro Impero ; Ah figli senza rispetto . Prendi la tua gioia, e fa che non sij più ardita da qui auanti ne pure ingeriri in minimo affare spettante il nostro gouerno .

Flor. Quando non sarà lesa l'equità ambi tratteremo .

Sigif.

Sigif. D. Sigismondo fortì Astrea per nutrice, nè hà bisogno d'Aristarchi assistenti. Ritiratevi a i vostri appartamenti, e non dimenticate i nostri consigli.

Flor. Sarà inflessibile la mia volontà. *Via.*
Sapr. E Dama risoluta la Principessa.

SCENA DECIMASETTIMA.

Aldamira, e i medesimi.

Aldam. SACRA Maestà, la Corte v'è sotto sopra, Moraldo è libero, e la Principessa Florinda scoperta amante del medesimo, e da lui corrisposta, passano assieme l'ore in colloquij di fuisceratezze fra i recinti di questi giardini; se V. M. non rimedia presto vedrà la destructione del suo Regno.

Dor. Questa a preso fumo a dirittura.

Sigif. Che raccontate Aldamira?

Aldam. Cosa di cui l'occhio non s'ingannò, mentre ne fu spettatore; e quando a me non presti fede, mandi V. M. a spiare nel Casino del Principe, che resterà informata d'auvantaggio di che riportai.

Sigif. Io tutto pupille qual Argo farò sentinella continua, ne fiderò ad altri che a me stesso l'appoggio della Reale reputazione. Non si perda momento seguitemi voi. *Via.*

Sapr. Preuedo gran commotione.

Dor. Le femine sono della specie delle Cicale, bisogna, che cantino per infastidire.
Via.

Aldam.

Aldam. Hor te n'accorgerai Florinda, se furente hò smarrito il senno; Proteggi pure sotto l'ali della tua Nobiltà qual Aquila altiera il tuo Drudo infedele, che non ti gioueranno gl'artigli per scamparlo dalle zanne d'vna Tigre infuriata.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Armidoro, e Aldamira.

Armid. A Ffè ti colsi sola Aldamira, vn amante vilipeso è vn Drago pro-uocato.

Aldam. Non t'accostare Armidoro; Vna Dama disperata è vn Aspide velenoso.

Armid. Erudito incantatore saprò smorzare il tuo veleno.

Aldam. Seguendo l'istinto naturale di quello, chiuderomi gl'orecchi per non udire.

Armid. E persisti ostinata, nè ti cale, che irritato dalla tua perfidia con questo ferro ti laceri, ti sueni. *mette mano al ferro.*

Aldam. Leminaccie de'soldati son lampi, che tosto spariscono.

Armid. Il mio brando è vna saetta, che incenerisce.

Aldam. Questa gonna è vn'alloro, che la respinge.

Armid. Hò smarrita l'humanità, resterei delusa, se non ti plachi.

Aldam. Placare non si può quel petto, che è fatto ferraglio di belue indomite irragioneuoli.

Armid. E schernisci barbaramente la mia pazienza?

Aldam.

Aldam. Non ti posso più sentire. *finge partire.*
Armida. Apriranno i colpi di questo stilo i forami, acciò a tuo mal grado mi senta, hor mori. *vuol ferirla, Vitildo lo risiene.*
Aldam. Soccorso, ohimè.

SCENA DECIMANONA

Vitildo, Gruppolo, e li medesimi.

Vitil. **C**He machinate Conte di Calbe non è rocca da espugnarsi con armi il seno di pudica Donzella.

Grup. Largo Sig. Prencipe, che in questa sciarra non andate di mezzo.

Armida. Sfrontata femina, che lacera con detti, e strapazza, caua di mano il castigo anche non volontario.

Grup. Vi fuderà il naso cimentarui con quella pouera ragazza.

Vitil. E' vergogna impugnare il ferro contro vn fesso imbelle, massime a vn guerriero pari suo,

Grup. Oh venite meco polastrotta da coua, che vi voglio rimenate a casa, che adesso, che per la seconda volta son'uscito di grotta ferrata per gratia del Sig. Prencipe hò fatto vn cuore di generoso Coniglio.

Aldam. Non dimentico l'affronto Armidoro inhumano.

Vitil. Andate Aldamira con cotesto seruo.

Grup. Venite giuncata per il nostro scodellino, e non tremate, che'l nostro stomaco di struzzo sà digerire anco il ferro.

Vitil. Torna tosto tu,

Grup.

Grup. Alle ventiquattro son da lei. *Via.*

Armida. V. A. scusi l'attione, come motiuata da eccessiuo calore di concepto sdegno, che hora del tutto smorzato, riconosco a che mi ridusse vna fregolata passione, e se giouasse pentirsi appresso colei, che nemico ogn'hor mi fugge, rimetterei nel giuditio di V. A. ogni vantaggiosa satisfattione per quietarla; ma per me hora è spenta ogni scintilla di gradita speranza.

Vitil. Quant'in me sarà di valcuole verso Aldamira, acciò ritorni a i primieri affetti, tutto spenderò a vostro prò; non vi disperate.

Armida. Sarà questo il maggior guiderdone, che possi riceuere da questa Corona in ristoro de i sparsi sudori. Prencipe mi raccomando.

Vitil. Non sarete defraudato. Gran tiranno è Amore, fanciullo, che non hà senno, cieco, che non può guardare, alato, che non è stabile, e armato di face per incenerire ogni piacere; quindi i suoi seguaci per lo più legati alla catena quali schiaui si nutriscono di stenti. Pouero Generale lo compatisco.

SCENA VIGESIMA

Florinda, Gruppolo, e Vitildo.

Grup. **S**on fatto mercante di robba da spaccio; se non diuento hora ricco frà questi Saragozzesi moro di sicuro fallito; ma non farei bugiarda mia madre, che

che mi lasciò nel codicillo in tutta la sua heredità vn letto finito nello Spedale.

Flor. Bramauo di riuederla per sapere ciò che decretò S. M. in proposito di Moraldo; A me poco fà fece vna ripassata saporita con proibirmi, che non ardischi entrare in negotij di gouerno, e con V. A. mostrò essere fortemente in collera, e maggiormente s'accenderà hora, che vede il seruo scarcerato.

Vitil. Honoro i decreti di S. M. come figlio soggetto, ma come libero successore opero secondo, che mi pare esser consigliato dal douere; onde circa gl'interessi di Moraldo, sarà irritato ogn'ordine, perche l'esecutione deue dipender da i miei voleri, e i ministri di giustizia sono auuertiti a non operare senza il mio beneplacito.

Flor. Tenga saldo il regio decoro, nè si lasci souerchiare da Consiglieri interessati, e adulatori.

Vitil. Aldamira vi ha verà raccontato le sue rotture con Armidoro, non occorre, che io stia a replicarle. Il Conte veramente si portò male,

Grup. Se non sà fare altre braure, egli può andare alla rassegnata in Puglia.

Flor. Tutto mi disse; ma lei indiauolata per la gelosia dà credere, che l'habbi stimolato, anzi forzato con parole a vn tal disperato partito.

Vitil. E da qual di loro originò la cagione di tal gelosia?

Flor.

Flor. Da Aldamira, quale abbandonati gl'amori del Conte per seguire quelli di Moraldo, quando si credeua giunta al segno desiato è stata con bel modo dall' medesimo licentiatas; onde essa presa dal furore incontrandosi forse in quel punto con Armidoro, gli diede materia di così fatta rottura.

Vitil. La gelosia nasce da rualità; Vedete Florinda non è nascosto a me la corrispondenza amorosa, che tenete col Principe Moraldo, e se ben fingo di non vedere, non tralascio però di sapere quanto passa frà di voi, e però da questo, come da torbido torrente hanno hauuto origine i loro disgusti.

Flor. Amo Moraldo, ò Ptincipe; l'adoro, e non potrei non amarlo quando volessi, perche le sue leggiadre maniere, quai lacci potenti m'auuinsero il seno; ma non credete già che io seminatrice di zizania habbi sporcato il campo ferace d' Armidoro, nè pur con Moraldo habbi trascorso oltre i confini della douuta modestia; perche quando di ciò voi sospettassi offenderesti i natali, e il sangue della Real Profapia.

Grup. La vergognosità gl' hã generato vnà possena, che se non scoppia guai à lei; Onde sempre sospira, e non s'arrischia premerli vn dito per attastare se ella è matura.

Vitil. Voglio concludere, che lo smisurato affetto, che io li porto, stante vn genio confaccuole, non vi allettassi à formar
con-

concetti di stabilite nozze, ò d'altro, perche vi è gran suantaggio frà la nostra Corona, e vn Prencipe spogliato di Stati.

Flor. Misera, che sento!

Grup. Scherzate con gl'occhi; ma ogn'vno tenga le mani ne'suoi quattrini, non vogliamo domesticenza Francese.

Vitil. Torno a Moraldo ci riuedremo.

Flor. Si compiace, ch'io l'accompagni?

Vitil. Sete troppo cortese. *Via.*

Grup. Non vi scomodate, che le scarpe cornute non vi facessero qualche callo; Oh se gl'è pur fitto adosso bene lo scarafone amoroso. *Via.*

Flor. Oh Cieli in qual'Egeo turbato naufraga il mio pensiero; Vitildo informato del vero rimprouera i miei smoderati affetti con Moraldo; e quale si mostrerebbe meco se gli fossero note le promesse de' miei sponsati.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Altomiro, e Florindo.

Altom. **E'** Cessata anco la tua barbara ferità Principessa?

Flor. Sarò sempre la medesima finche non risani della tua pazzia.

Altom. Ah crudelissima Florinda mostro humanato, così schernisci i miei amori? così calpesti la mia fede? Così imperuerfi contro vn'amante; Non credei, che Dama Reale nutrita frà le Veneri, fosse così rigida, che riducesse ben nato Cavaliero

liero a morir disperato; ma perche non permette la maestà del tuo volto, che io imperuerfi contro di te, in crudelirò contro me stesso, ferirò questo petto, in cui hebbe ricetto il mio leale affetto; E tu barbara abbraccia pure il tuo Moraldo; vezzeggia, godi con vn ribelle, che io trappassando da i tormenti al riposo, farò palese al mondo, che la tua barbarie ogn'altra eccede, *mette mano al ferro per uccidersi.*

SCENA XXII.

D. Sigismondo, Sapriccio, e li medesimi.

Sapr. **A** Rrestate la mano. *lo prende.*

Sigis. **A** Frenate il furore Altomiro, che vi necessita nudare il ferro?

Altom. Insegnauo alla Principessa vna lezione di scherma fondata in vn caso seguito ad vn'amante con la sua dama,

Sigis. Quant'è, che pigliasti quest'esercitio? Alle donne meglio s'addatra la conocchia, che la spada, rimettete il ferro, e ritirateui. Il vostro rossore vi condanna.

Sap. Che viluppo di strauaganze!

Altom. Giuro a V.M. che quanto di male ella sospetta non porta pregiudicio al Regio rispetto; ma solo alla mia persona.

Sigis. E là disti, che vi ritirasti.

Altom. Anco contra voglia bisogna uiuere. *Via.*

Sigis. Qual frenesia mosse Altomiro tentare homicidij.

Flor.

Flor. La sua superba pazzia ; supplicò egli più volte al mio tribunale per corrispondenza d'Amore, nè mai fu da me gratiato ; perche per questo capo era indegno il suo memoriale anco della lettura , finalmente risoluto venne in persona a distinguere le sue ragioni , quali pure da me ribattute, vinto dalla passione voleua uccidersi, e faria seguito , se non sopraggiungeua V. M.

Sigif. Di quel mancamento, che accusa Moraldo, egli si publica douitioso ; tropp'altro volo farebbe per il nostro priuato il Reale accasamento.

Sapr. Mi trasecolo di tanta alterigia.

Flor. Da questo V. M. si cauteli, che del medesimo errore son sporcati quelli, che altri accusano , e' l più delle volte gl'accusati sono innocenti.

Sigif. Pur troppo bene lo conosco ; ma vna serie di scompigli mi rende quasi delirante . Quanto pesa vna Corona .

Sapr. Gli Scettri nutriscono le tarme , che gli diuorano . *Via .*

Flor. Congiuntura opportuna fu questa per accreditare il Rè mio Padre nelle mie finte discolpe , e nella contumacia d'Altomiro .

SCENA XXIII.

Moralbo , e Florinda .

Moral. **P** Rincipessa m'auicino allo splendore del vostro volto, è miraco-

racolo , se non m'abbaglia la vista .
For. Oh mio adorato nel Cielo della bellezza , voi fosti quel Sole , che animasti il mio picciol lume .

Moral. La vostra gentilezza vezzosa hebbe però tanto valore di farmi dichiarare schiauo volontario , e ridurmi sotto il Cattolico rito ; Benedico la mia prigionia , e nella perdita de i miei Stati confesso vantaggiosa la conquista .

Flor. Attributo d'animo saggio, che con la fuga dell'ombre seppe ricourarsi sotto il sereno della più gloriosa , e verace Religione .

Moral. Tutti a V. A. si deuono questi pregi, che qual nume terreno trahete all'adoratione anco i misti insensati .

Flor. Chi vedde bellezze simili alle vostre Moraldo , può dirsi , che habbia conuersato con gl'Adoni .

Moral. Ciò, che sia in me di riguardeuole è trofeo della vostra gentilezza ; Solo vorrei, che qual seruo, ò Scudiero strapazzassi la mia vita ; che allora gioirei, quando morissi impiegato sotto l'incarco de' vostri cenni .

Flor. Viuo vi bramo mio tesoro , che in tanto viue Florinda in quanto gli danno alimento i vostri bei lumi .

Moral. Mia vita, se vi prendete a giuoco pascermi di speranze , acciò a poco a poco mi strugga, vi mouino almeno i caratteri interni del mio sambiante , per mezzo de i quali parla il desio, si duole la pietà .

Flor. Per hora non posso leggerli , il pa-
ter-

Moral. E quanto durerà quest'Aprile infruttuoso?

Flor. Fin a tanto, che le rose butteranno le spine dello scompiglio.

Moral. Mi trouerete cadauero gelato.

Flor. Co i miei sospiri renderouui il calore.

Moral. E faranno tanto potenti?

Flor. La virtù d'Amore è impareggiabile.

Moral. Dunque dourò viuere?

Flor. Per sperare.

Moral. Dourò soffrire?

Flor. Per godere.

SCENA XXIV.

Glesseria; e li medesimi.

Gless. **S**ognati godimenti milantano gli amanti.

Flor. Ogni frutto alla sua stagione si matura, ò mia Regina.

Gless. Son sempre acerbi i pomi degli alberi seluatici.

Flor. Con l'innesto diuentono però gentili, e più saporosi.

Gless. Sete quà Moraldo? mi rallegro della recuperata sanità.

Moral. I pomi d'oro di questi Esperidi giardini mi resero la vita.

Gless. Non temete il Real Dragone, che gli custodisce?

Moral. Non osai fin' hora staccarli, ma la sola vista di questi mi felicità.

Gless. Solo a gl' Alcidi lice vantare impresa così segnalata.

Flor.

Flor. Ogn'vno può qual Ercole ingrandirsi con la sofferenza, mentre questa virtù lo rese immortale.

Gless. Freneticate frà gl'impossibili Florinda; Moraldo? procurate l'indulgenza del Rè, è vi lambiccate il ceruello frà chimeriche compositioni.

Flor. Non è impossibile ciò, che può ridursi in atto.

Moral. Nè son chimere palpabili dimostrazioni.

Gless. Olate di fouerchio trattar così confidentemente con donzella Reale?

Moral. Oggi Cattolico, e seruo della medesima, così son tenuto operare.

Gless. E chi vi ascrisse al di lei seruitio?

Moral. Instinto fatale, volontaria dispositione.

Gless. E voi l'accettasti Florinda?

Flor. Lo feci per gratificare il mio genio, e per seruire il Prencipe Vitildo.

Gless. Gran cose ascolto; Voglio restare a pieno cerciorata di quanto voi publicates Venite meco.

Flor. Doue ci conducete?

Gless. Al Prencipe Vitildo.

Moral. Principessa son morto.

Flor. Animo mio diletto.

SCENA XXV.

Accorto, e poi Vitildo.

Vccor. **Q**uesti maledetti Viglietti mi vogliono fare inciampare in qual-
E che

che trabocchetto ; me lo sento nello
sdrucchiolo della memoria ; Mi viene la
bella voglia d'aprirlo, e strapparlo .

Vitil. Che carta è cotesta, chite la consegnò?
Acc. Altomiro, il Priuato, acciò la recapiti
in-mano della Principessa .

Vitil. Lascila a me , nè ti dar briga della ri-
sposta, che farà mia cura .

Acc. V. A. è padrona, mi fa honore.

Vitil. Non occor'altro puoi partire .

Acc. Resto schiauo a V. A. mi liberai dall'
impaccio . *Via .*

Vitil. Sentirò , che scriue il fomentatore d'
ogni disturbo . *Apri la lettera .*

P Principessa la tua barbara crudeltà mi ri-
dusse ne i confini di morte, fatto di me stesso
omicida , e se non permise il Cielo , che re-
stassi suenato ritenuto dalla regia destra, che
s'interpose, fù per darti a vedere un'esem-
pio della mia costanza ; Riconoscilo dun-
que per attestato d'un amor singolare con
disporti ad amarmi, che se ostinata persisti,
giuro che ne meno altri goderanno quel bel-
lo, che a me si nega, e auanti notte caderà il
primo quel Moraldo , ch tu accogli , come
Idolo inuolatore delle mie contentezze . Pen-
sa chi sei , a che mi sforzi, mentre se m'ac-
cogli seruo mi dichiaro .

Altomiro .

Vitil. In questa fucina con martelli di gelo-
sia si fabbricano i ferri taglienti per le
rouine del pouero Moraldo ; Ah machi-
natore peruerso . Altomiro inuidioso ;
Si disciorranno le tue machine, non forti-
rai il maligno intento .

SCE-

Sala Regia .

D. Sigismondo , Altomiro , Armidoro , Saprício .

Sigif. **F**Rà le tenebre di tante incertezze, frà
confusi ritorte di tanti scompigli,
a qual più gioceuole risoluzione mi con-
sigliate ò cari ? Non son più D. Sigis-
mondo . Hò smarrito la parte superiore
di me stesso .

Altom. Son noti a V. M. i miei sensi ; La re-
gia reputatione richiede , che mora , chi
procura violentarla .

Armid. Se la cagione , che mi spinse a voler
uccidere vn'innocente a Moraldo s'asse-
gna , egli dunque con la propria morte
deue pagarne la pena, perche da esso non
restò, che io non fossi homicida di colui,
che è vn'altro me stesso .

Sapr. Aggiunga V. M. il suo fatto superbo ;
L'infedeltà con altre mancanze, e poi la
morte di Moraldo sarà per essere a i po-
poli Normanni vn perpetuo esemplare ,
acciò viuono con timore, e fedeltà,

Sigif. Dunque ristretto di nuouo in carcere ,
tutta questa notte s'asegni per termine
della sua vita , e dimattina per tempo
nel publico teatro della Piazza ricoperto
di nere gramaglie resti dal busto reciso il
suo capo .

Sapr. L'attione , come publica , ò Sire , non
sarò mai per approuarla fruttuosa .

E 2

Sigif.

Sigif. E perche?

Sapa. Perche potrebbe commouere il popolo, e massime i più congiunti a V. M. come al medesimo affettionati.

Sigif. Parlasti con molto senno; Secretamente resti ucciso, e a voi ne appoggiamo l'incumbenza.

Altom. Ogni dimora è dannosa.

Sigif. Quanto all'altro capo delle pretensioni dell'Anglia; Accostateui Armidoro.

Armid. Son qui Real Maestà.

Sigif. V'eleggo Ambasciatore a quella Corona con ampla facoltà di prorogare, correggere, aggiustare, e comporre conforme il vostro giudicio, sperimentato da noi, conoscerà più spedito per la nostra quiete. Su quest'hora partite da questa Regia; Così comandiamo.

Armid. V. M. dia tempo almeno ..

Sigif. Non sia affare, che trattenghi il nostro impero. D. Saprício consegnateli il dispaccio, già allestito per quel Parlameto.

Sapr. Vengo per esequire.

SCENA XXVII.

Glesseria Regina, e li medesimi.

Gless. **V**ostra Maestà non affretti, intendo esser sentita.

Sigif. Sono escluse da i Consigli le femine.

Gless. Ma non le Coronate mie pari.

Altom. Non si fidi V. M. è parziale a Moraldo.

Sigif. Per fermare i vostri auspicij, dimani resterà recito lo scompiglio.

Gless,

Gless. Lo predicano fortunato le riuscite istesse; E vana ogni premura.

Sigif. Quando fuggitiua partissi da questa Corte la Pace; e doue fondate queste fortune?

Gless. Nell' istesse ragioni, che fondai lo scompiglio,

Sigif. Con la morte di Moraldo haucranno fine le turbolenze.

Gless. Susciteranno maggiori.

Sigif. Ucciso il serpe, non infetta più il suo veleno.

Gless. Chi lo sentenza à morire?

Sigif. Il nostro arbitrio.

Gless. Come instigato da' Consiglieri appassionati non haucrà effetto? *Via.*

Sigif. Tanto importuna, quanto leggiera! Armidoro il vostro pronto ritorno sarà più gradito. *Via.*

Sapr. Buon viaggio Sig. Conte.

Altom. Amico ricordateui, che per la vostra assenza son priuo d'ogni sollieuo.

Armid. Hauete il capitale con esso voi della mia lealtà; forsi col mutar clima potrebbe la mia cruda Aldamira cangiarsi di pensiero. Almeno potessi vederla auanti parta; ma eccola, Amore ti chiedo aita.

SCENA XXVIII.

Aldamira, Armidoro.

Aldam. **P**assano l'hore, nè s'allontanano del mio seno lo sdegno, la gelosia. Mi disse il Consigliero, che Sua Mae-

E 3 sta

stà voleua sententiar Moraldo alla morte, nè sento, che questa voce risuoni per la Regia.

Armido. Spietata Aldamira son quà per licenziarmi, douendo partire d'ordine Regio su quest'ora verso l'Anglia.

Aldam. Che vorresti?

Armido. Solo vederui, e dirui Addio.

Aldam. Conseguisti l'intento.

Armido. E pure inesorabile vi ritrouo.

Aldam. Souuengati, che mi volesti uccidere.

Armido. Gelos fur e mi tolsero la cognitione; ma quest'esilio sarà pena del delitto, se tale può dirsi.

Aldam. La penitenza deu'essere imposta da chi fù offesa.

Armido. Parlate, e sarà esequito, anco con scapito della mia vita.

Aldam. S. M. v'impose il viaggio per l'Anglia; non hò, che replicare.

Armido. E di tanto sete paga per condegna soddisfazione?

Aldam. Non mi dichiaro ancora.

Armido. E vi placarete al mio ritorno?

Aldam. Non lo sò. *Via.*

Armido. Vn petto femminile imperrito non s'ammollisce mai, e le lusinghe son colpi vani, che in vece di far breccia augmentano il rigore.

SCENA XXIIX.

Vitildo, e Armidoro.

Vitilo. **P**Resento, che v'allestiate al viaggio Conte.

Armido.

Armido. Veniuo per congedarmi, e riceuer i i comandi di V. A.

Vitilo. Sò, che sete puntuale, e officioso; Non credo però, che farete per arriuare alla Regia d'Inghilterra; perche tengo lettere da quella Regina, che a questa volta ha spedito nuoui Ambasciatori per concludere sponsali frà l'Infanta sua figlia, e me, con le capitulationi già fermate frà di noi; onde doue quelli incontrerete fermateui, e aprendo i dispacci date l'ultima mano, e tornate tosto a questa Corte, che poi s'inuierà altri, che assista per me al giuraglio doppo preso il consenso del Rè mio genitore.

Armido. Per auuisci così lieti, benche per la crudeltà d'Aldamira sia dal duolo vessato, nondimeno gioisce il mio cuore.

Vitilo. Aldamira, ò sarà vostra, ò di nessuno.

Armido. Amoreuole esibitione, che mi fa partir con diletto.

Vitilo. Passiamo dalla Regina per vdir se altro occorra suggerire in questi affari.

Armido. E S. M. è capace di quanto V. A. mi comunica.

Vitilo. Attendete alle mie esecutioni, se bramate godimento.

Armido. Mi quieto nelle commissioni di V. A.

SCENA XXX.

Moraldo, e Gruppo.

Moraldo. **A**Nco l'ombra di me stesso e seconda genitrice di larue spauentosi

tosì; vn amante lontano dalla sospirata bellezza, è diaffeno, vna sostanza trasparente; sembra huomo, ma non è, mentre fuori della sua humanità, viue nell'oggetto, ch'adora.

Grup. Sarà dunque vn Delfino, ò vn Satiro domestico.

Moral. La Ragione mi protegge, il Prencipe m'accoglie, Florinda mi vuol bene; ma che gioua se da lei lontano sento misero agonizante i dolori di morte.

Grup. Vorrebbe essere asciugato da quelle mani pastose, che coccagna, se venisse quest'vsanza.

Moral. Gruppolo sei costì?

Grup. Mal di gambe: e peggio di corpo.

Moral. Porta da scriuere.

Grup. Non volete già far testamento?

Moral. Sbrigati.

Grup. Costui stà mal da vero, deue sentirsi mancare, che m'affretta.

Moral. Formerò, scriuendo a Florinda, con la penna, quei concetti, che la modestia invece non permette; sfogherò l'intrinseco che mie angosce, appagherò il mio desio.

Grup. Ecco fatto. Cominciate pure.

Moral. (*Comincia à scriuere.*) *Dolcissima anima mia.*

Grup. L'anima prima si raccomanda nei testamenti, questo è stile di Notai.

Moral. *Quando altroue portate i rai de i vostri sguardi, ò mio bel Sole, resto herede dell'ombre.*

Grup. Hor nomina l'herede, chi farà egli?

Moral. *E così in vn oscura notte vagando, son da*

da i martirij, come da fieri sbirri.

Grup. Heredi gli Sbirri? oh gran vergogna.

Moral. *Legato, e strapazzato.*

Grup. Ne i legati forse muterà parere.

Moral. *Mille morti ogn' hora io prouo.*

Grup. Mille scudi sono vn bel piccico?

Moral. *E facchino d'amore, non depongo l'incarico di questa salma mortale.*

Grup. Mille scudi a i Facchini? ò questo è vn può troppo; Sig. Padrone, e a me non vuol lasciar cos'alcuna.

Moral. *La rabbia serue d'antidoto, che m'alimenta.*

Grup. La rabbia pigliatela per voi, non mi curo nè di lascite, nè di testamenti.

Moral. Che barbottii? che dici?

S C E N A X X X I.

Vitildo, e li medesimi.

Vitil. **P**rencipe Moraldo, non è tempo di scriuere: sù che s'ouasta il pericolo della vita.

Moral. Mio Signore, che deuo fare?

Vitil. La regina è venuta in persona ad auuiarui, come il Rè vi hà condannato a morte, e che però io vi conduca in luogo sicuro, fin a tanto, che si da tempo di porger li memoriali, e procurare la liberatione.

Ctnp. Ei voleua morir da se, hora gli han tolta la fatica; veramente il Boia è più pratico in tal mestiero.

Moral. Ah destino non sei satio ancora?

eccomi nella vostra clientela.

Vitil. Leua di quì queste robbe tu, e poi vieni al mio Casino.

Grup. E il testamento l'hò da tener io?

Vitil. Sì. vien presto. *Via.*

Grup. Voglio allōtanar queste bazzecole, e poi vuò dare vna lettura a quest'istrumento, acciò che in caso il padrone fosse giustitiato io possi in vigore del medesimo affaciarmi all'heredità. *leua le robbe, e poi legge. Dolcissima anima mia.*

Quando altroue portate i rai de i vostri sguardi, ò mio bel Sole, resto herede dell'ombre, e così in oscura notte vagando, son da i martirij, come da fieri sbirri legato, e strapazzaso. Mille martiri io prouo, e facchino d'amore non depongo l'incarco di questa salma mortale. La rabbia serue d'antidoto che mi porge alimèto.

Grup. O gran scocco, che io sono, questa è vna lettera amorosa, e io credeuo fosse un testamento; in fatti l'immaginazione fallisce, Voglio stracciar questa carta, che non mi fosse trouata adosso.

SCENA XXXII.

Dorino, Accorso, e Gruppolo.

Dor. **E**Ccolo qua, anco non si sbriga? Il Prencipe può aspettare a suo bel agio,

Accor. Finghiamo esser sbirri, e facciamoli vna burla.

Dor. Ferma vigliacco.

Grup.

Grup. D'ordine di chi?

Accor. Della Corte.

Grup. La Corte non ha che fare co i fatti mia.

Dor. Questi fogli stracciati erano lettere da te rubbate.

Grup. Non è vero, son certi ricordi di mio Padre.

Dor. E là guardie, legate costui.

Grup. Spettate, che io m'allacci le scarpe; e poi venite. *Vuol fuggire, e i Paggi lo tengono.*

Dor. Tu non fuggirai.

Grup. Ragazzi non mi fate villania, che vi pagherò vn fiasco di claretto.

Accor. Nò nò, bisogna andar paigione.

Grup. E se non ci voleffi venira, come faresti voi?

Dor. Farti strasciare dalli Sbirri.

Grup. Senza cagione non si dà catrura.

Dor. Sei in colpa d'intercettore di lettere?

Grup. Capperi in questo punto ci farebbe qualche attacco; Meglio è che io vada con le buone; Faremi questo piacere giouanetti cortesi, e belli, che vi porterò a caualetto.

Accor. Non giouano le carezze.

Grup. E io non ci voglio venire, se non mi portate. *si strata.*

Dor. Stà sù via; Facciamo vn patto, se noi portiamo te deui venir prigione, e se tu porti ambinoi ti daremo colatione nel Casino del Sig. Prencipè.

Grup. Mi contento. Via alla proua, cominciate voi. *si prouano pesarlo.*

Dor. Noi non possiamo.

E 6

Grup.

Grup. Hor tocca a me (*gli piglia nel dorso*)
Ed io v'ammaglio come va ligini,
Fatto degno facchin di Ganellini.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia, con Camera, e Tauolino.

D. Sigismondo à sedere, Altomiro.

Sigif. **G**L'amori di Florinda son per voi
Altomiro vanni d'un Dedalo in-
felice.

Altom. V. M. a torto mortifica vn suo sud-
dito; Il mio ossequio verso la Principes-
sa fù tributo di seruitù non d'affetti.

Sigif. Basta non v'insuperbisca il nostro ag-
gradimento.

Altom. La bassezza della mia conditione m'
inuita a imitar gl' Eracliti, e non i De-
mocriti.

Sigif. Parlai per vostro auuertimento. Bene
fù fatto prigione Moraldo?

Altom. Per anco non vi è auviso, son stati
però presentati alcuni memoriali.

Sigif. Da parte di chi?

Altom. Dell'istesso Moraldo, che supplica
della vita.

Sigif. Gli legesti?

Altom. Gli fidai in quel buffetto, acciò da
V. M.

V. M. fossero prima veduti.

Sigif. Prendeteli, e sentite, che chiede.

Altom. Obbedisco (*Prende i memoriali.*)
eccoli.

Sigif. Leggete.

Real Maestà:

MOraldo già Principe della Normandia
hoggi schiauo, ma ridotto alla Chri-
stiana Religione, supplica V. M. della vi-
sa, della quale è stato condannato, per pose-
responder quellainesaltatione della mede-
sima Religione, e per ingrandimento di
V. M. &c.

Quam D. us &c.

Sigif. Al altro.

Altom. E del medesimo tenore.

Sigif. Non è più tempo di perdouo, sei reo
della morte ò Moraldo, ancorche fede-
le; Posate voi i memoriali nel medesi-
mo buffetto, e fate auuisato il nostro
Consigliero, che sopra quelli il suo parer
n'accenni. *Via.*

Altom. Che succederà. *Via.*

SCENA SECONDA:

Florinda sola.

Flor. **V**Na voce sparsa per la Corte, che
sia condannato il mio bene, bac-
cante mi trasporta per questa regia a
trouare il mio genitore per supplicarlo,
per scongiurarlo; ma ohime non si
vede alcuno; questo mesto silenzio più
m'accora; Fogli quà vedo, fossero al-
me-

meno lieti internuntij all'agitato mio seno; Oh Dio son memoriali del mio affannato Moraldo (*prende i Memoriali.*) mouiti a pietà ò Cielo, mentre supplica per la vita vn'innocente; Vi bacio amati caratteri, e mentre più con le lacrime, che con l'inchiostro imprimo gratiofo il rescritto, quì vi lascio reliquie d'ogni mia speme. *Sottoscrive vna Moraldo, e parte.*

S C E N A T E R Z A.

Aldamira sola.

Aldam. **N**ON furono vane le mie querele, ne senza frutto i miei scongiuri; già che il Rè in vendetta del mio vilipendio condannò Moraldo a morire; ma il non sentir l'applauso d'vna così giusta esecuzione, affretta i miei passi verso il Real Gabinetto; ma lo vedo aperto senza custode, con scritture sopra vn Tauolino; m'auvicino; chi è quà? nessun'risponde, leggerò frà tanto questi fogli; Che vedo? Moraldo supplicante della vita, e stà registrato in piede al di lui memoriale, *vna Moraldo?* quanto fù ingiusta tal sottoscrizione, tanto sarà questa mia definitiva, (*sottoscrive*) *mora Moraldo. Via.*

SCE-

S C E N A Q V A R T A:

Sapricio solo.

Sapr. **C**OMparisco d'ordine di S. M. a prendere i memoriali, sentirne il contenuto, e darne il parere; ma già segnati con doppia firma si palesano; sono stati però contarij fra di loro i profignanti, giache vno condanna l'altro assolue. Ah Cortigiani appassionati segnasti la propria rouina: mentre rei di lesa Maestà v'arrogasti il regio attributo. Chi è là? Camerieri? Paggi?

S C E N A Q V I N T A.

D. Sigifmondo, Sapricio.

Sigif. **C**He vi muoue Sapricio a gridi di soccorso?

Sapr. Delitti di lesa Maestà mio Rè.

Sigif. Scopristi forse congiure contro la nostra persona?

Sapr. Trouai questi memoriali da mano arrogante con diuersa forma segnati in disprezzo del Regio decoro.

Sigif. Riconoscesti i caratteri?

Sapr. Fu rozzo il min giuditio.

Sigif. Mostra (*piglia i Memoriali*) Ah Moraldo, furono tuoi iuganni per dilungar la sentenza.

SCE-

S C E N A S E S T A :

Glessia, Vitildo, e li medesimi.

Gless. **V**Eniamo supplicanti alla vostra Corona.

Sigif. Se le preci sono per parte di Moraldo perdetete il tempo.

Vitil. Come portate da i vostri più congiunti sete in obbligo di gradirle.

Sigif. Sì quando voi non patrocinate vn reo di lesa Maestà.

Gless. Molte imposture si vendono per le Corti a vil prezzo.

Sigif. A gli orbi d'ingegno ve lo credo; ma non a i Regi, che fin gli Scettri portano occhiuti.

Vitil. Anco i Regi son huomini, e soggetti a essere ingannati.

Sigif. D. Saprício mostrate cotesti memoriali?

Sap. Preuda V. M.

Sigif. Guardate, che D. Sigismondo non crede falsità.

Gless. Che sospetto apprende V. M. da que sti?

Sigif. Tali sottoscrizioni, benchè contrarie frà di loro in scherzo della mia autorità, mi accertano, che sieno inganni di Moraldo per scompigliare anco l'ordine del giuditio.

Vitil. E doue fonda V. M. le sue assertiue?

Sigif. Nella solita sua arroganza, che praten-
de andar pari con la nostra grandezza.

Vitil. Leggierissimo fondamento; egli hu-
male

mile Cattolico non altro ambisce, che perdonò da V. M. Cotesti saranno caratteri d'appassionati Cortigiani.

Sigif. Non si reuocano i reali stabilimenti.

Gless. Cotesta durezza farà rauiluppare il già strigato scompiglio.

Sigif. Lo vedo inestrigabile, può esser di augumento.

Gless. Esiliata la Corte, piangere vna inconsolabile vedouanza.

Sigif. Per non sperimentare quanto asserite; Ite Saprício, e fate eseguire quanto fù sentenziato.

Sapr. Non tralascierò ogni possibile par seruire.

Vitil. Viuerà Moraldo, se viuerà Vitildo.
Via.

Gless. Ambi esuli voluntarij partiamo per non più riuederci. *Via.*

Sigif. Non s'atterra il mio proponimento alle minaccie di femine. Sarò vn'Atlante per sostenere l'incarco d'Astrea.

S C E N A S E T T I M A,

Florinda, Lesbina, D. Sigismondo.

Flor. **V**Na figlia dolente per la vicina partenza della madre, e del fratello con le lacrime sù gl'occhi ricorre alla paterna cura di V. M. che Iride gratiosa si compiaccia sedare vna tempesta di dannosi disordine.

Lesb. Io son tanto afflitta, che mi dice buona se non m'atterro in vn capezzale: è fatto

fatto vn Purgatorio questa Corte da i gridi continui, e da i pianti; V. M. si muoua a compassione.

Sigif. Se non mi fosse noto, che con intelligenza vniforme tutti studiate rouinare l'edifitio della nostra autorità, forse potrei esser allettato a compiacerui; ma nel fermato concetto hor le lacrime son superflue.

Flor. E vuole V. M. vedouare la sua Regia, prima, che deporre vn vano attestato?

Sigif. Voglio recider la radice d'vn'albero saluatico, acciò germogliando non produca semi velenosi.

Lesb. Questa non è carica di V. M. Lasci fare al Giardiniero.

Flor. E se cotest'albero fosse stato inestato con marca gentile?

Sigif. Il morbo naturale non si guarisce con le medicine dell'arte.

Flor. V. M. non è perita d'arie medica, che possa distinguere le differenze de'morbi.

Sigif. Son legislatore ne i miei Stati.

Flor. Deue dunque regularsi col giusto, e gratificare i supplicanti.

Lesb. E così smorzar la scintilla auanti accenda maggior fuoco.

Sigif. Con canti di Sirena pensate addormentarmi? Via andate alle vostre stanze.

Flor. Con perpetua 'Clausura vendicherò la ingratitudine genitore difamorato. *Via.*

Lesb. Vh che rabbia. *Via.*

Sigif. La copia dell'inuentioni de i miei interessi non effettuerà giamai, che il Rè d'Aragona si mostri volubile; ancorche

mi-

mirasse contro di se concitato l'Inferno.

S C E N A O T T A V A.

Aldamira, e Sigismondo.

Aldam. **V**Na sua serua abbandonata chiede audienza.

Sigif. Son satio di cicalate donnesche; sbrigateli.

Aldam. Giustitia Signore.

Sigif. Per chi?

Aldam. Per Moraldo, che vnito con la Principessa tradì i miei amori, rubbò la pace di questa Corte, scompose questo Regno.

Sigif. E da qual maestro imparasti così veridiche lettioni?

Aldam. Dalle mie sventure.

Sigif. Già Moraldo sarà stato consegnato a i supplici.

Aldam. Di gran lunga V. M. s'inganna.

Sigif. E l'ordine dato a Sapricio farà nullo?

Aldam. Senz'altro, perche a quell' hora con la fuga haueua messo in saluo la vita accompagnato dal Principe Vitildo.

Sigif. E come ciò vi venne a notitia?

Aldam. Sentij il concerto fatto frà di loro ne i Giardini.

Sigif. Non gli riuscirà.

Aldam. V. M. gli mandi dietro, e gli faccia arrestare,

Sigif. Seguitemi.

SCE-

Giardini.

Vitildo, Moraldo, e Gruppolo.

Grup. **I** Confortatorij ci vanno ricercando a passi di Lepre, e noi stiamo qui a menare i cani a spasso; oh che balordaggine.

Vitil. S.M. mantiene il rigore per l'esecuzione della sentenza; onde per assicurarui, Prencipe Moraldo, non uscirete fuori del mio Casino, la mia parola seruirà di sentinella per la vostra salvezza, frà tanto passerà lo sdegno, e resterete sodisfatto.

Moral. Quando io sono con V.A. ogni timore s'allontana.

Vitil. Senti tu, trattienti per questi Giardini, e se alcuno addimandasse di noi, dilli, che siamo fuggiti incogniti, e non si sa per doue.

Grup. E se io m'addotmentassi vi è pena alcuna per la sentinella?

Vitil. Nò, che questo non è corpo di Guardia; Moraldo non vi trattenete.

Moral. Hor son con lei (*si trassien pensoso.*)

Grup. Bisognerà, che io faccia vna capanna, e pigli il mio posto; ma non vorrei, che la muta tardassi per visitar l'Hosteria auanti tramonti la Luna. Ecco gente; Chi v'è là.

S C E N A D E C I M A.

Florinda, Moraldo, e Gruppolo.

Moral. **T**V deui tacere se non sei interrogato.

Grup. E V.S. deue partire secondo l'auuertimento.

Flor.

Flor. Nell'imbrunir della notte farfalla mi raggio intorno allo splendore del vostro volto.

Moral. Anzi luminosa stella venite a scacciare le caligini, e sparger luce al mio cuore.

Grup. Ed io come stallone grido alle mosche, mentre i caualli stanno per ferrarsi.

Flor. La crudeltà del mio genitore vi vuole suenato mio Moraldo.

Moral. La beneuolenza del Prencipe suo fratello m'assicura la vita.

Grup. La muta non viene, e l'hosteria m'aspetta.

Flor. Sotto vna sentenza così graue già fulminata non vorrei, che tanto v'affidassi.

Moral. E come posso trattener la corrente del mio ardore, che non trabocchi, se ogni riparo è insufficiente.

Grup. Ed io come posso abboccarmi, se l'Hoste non può sentirmi, benche lo chiamassi.

Flor. Per darui campo a ritirarui farò forzata a ritirarmi da voi.

Moral. Separatione, che mi arrola frà gli estinti.

Flor. Mà vi assicura da vn rischio foriere di patiboli.

Moral. Diuerse foggie di morte vn Camaleonte m'additano.

Grup. Varie sorti d'appetito m'hanno fatto vn vestito da Zanni.

Flor. Sperate mio bene.

Moral. Spero viuere, ma non godere.

Grup. Disperato lascio il posto da soldato famelico.

Flor.

Flor. Con questa destra vi confermo la mia fede.

Moral. La bacio come lenitiuo de i miei martirij:

Flor. Con qual angoscia io vi lasci lo dica questo pianto, che mi piove dal volto.

Moral. Con qual cordoglio io mi parta sieno testimonij le lacrime, che escono più dal cuore, che da gl'occhi. *Via.*

Grup. Con che suenimento di ventricolo io resti, li miei ginocchi, che deboli non si reggono più, ne fanno vna fede maiuscola. *Chi v'è là.*

SCENA VNDECIMA.

Dorino con lanterna, Accorto, e Gruppolo.

Dor. **Q**uest'è Gruppolo, rispondi?

Acc. Ronda.

Grup. Sarà ordinaria, perche all'vn hora suole andare in giro: che ronda?

Acc. Straordinaria.

Grup. Abbassa il lume, e dà il nome.

Dor. Da tù il segno; Chi ti misse in corpo di Guardia.

Grup. Bisogna, ch'io mi salui. Il Prencipe.

Acc. Dou'è il tuo quartiere?

Grup. La casa dell'Hortolano. *Via* dà il nome.

Dor. Il Babuino.

Grup. Vn Babuin sei tù, Barlozzo senza fondo.

Dor. E ti par questo luogo di sentinella scimunito?

Grup. Sig. sì, messer sputa senno, mentre il Prencipe lo comanda.

Acc.

Acc. Gruppolo, e non ci riconosci?

Grup. Quand'è di notte fratelli patisco di mal d'occhi, e gl'occhiali non mi seruono.

Dor. Guarda vn poco. *volta la lanterna.*

Grup. Tò, tò, vna scaramucia di Pigmei; andate, che non son più Vettorinosmi faceste romper le rene per portarui, e poi ve la cogliesti, e la collatione andò in fumo.

Acc. Il comando di S. M. guastò la conuersatione; ma vi è tempo rassettarla.

Dor. Sapreste dirci doue si troua la Regina, e il Prencipe Vitildos?

Grup. Sig. sì, han fatto modicum insalutaro hospite.

Dor. Auerti, che questo è ordine del Rè.

Grup. Vi dico, che incogniti son fuggiti, e me l'hanno detto loro proprio.

Dor. E per doue hanno preso il viaggio? e in qual parte?

Grup. O in parte, o in tutto ego nescimus.

Acc. Non occorre negare, sarai forzato a dirlo.

Grup. Non posso dir altro affè di maccone, che meco non si sono dichiarati.

Dor. Hor via voi tu fare vn altra vettura.

Grup. *Messer* nò, che non m'atenete la promessa.

Acc. Vuoi tù giuocare alla morra?

Grup. Mettete sù il denaro, che mi fido poco.

Acc. Ecco vn testone in mano a Dorino. *Fà* polito vè.

Dor. Lascia fare a me.

Grup. Eccone vn'altro, e muoia l'auaritia; Chi comincia?

Dor. A noi trè, sette.

Dor. Vi ringratio, e me la batto. *Fugge.*

Acc. Fermati il mio testone. *Gli corre dietro.*

Grup.

Grup. Ah mozzine Spagnuole, pareua, ch'io l'haueffi nella fisonomia, che queste mozzine voleuano infilzarmi; ma ci torneranno alla trappola. se non mi ricatto mio danno.

SCENA DVODECIMA.

Altomiro, e Gruppolo.

Altom. Chi passa là?

Grup. La Guardia.

Altom. Indietro son il Priuato.

Grup. E io son l'orinale.

Alt. Insolente; che modo è cotesto di parlare?

Grup. Modo nuouo in stil Panegirico.

Altom. Hora t'insegnerò malcreato.

Grup. Non v'accostate, che chiamerò i Laozi.

Altom. A che ti trattieni in questi giardini di notte?

Grup. Faccio la sentinella.

Altom. Son passate Dame di quà?

Grup. Non son guardiano di Vacche.

Altom. Manigoldo del tuo poco rispetto aspettane il mio giusto risentimento.

Tira mano alla Spada.

Grup. Son di razza di tordi, non posso aspettare. *Fugge.*

SCENA DECIMATERZA.

D. Sigismondo, Sapricio, Accorto contorcia.

Sigif. E Sarà vero, che sia fuggito Moraldo, nè si possa hauere inditio da qual Porta della Città sia scappato.

Sapr. E chi vuol V. M. lo dica? mentre era

cor-

corteggiato dal Prencipe suo.

Sigif. Il mio figlio dunque ferrò gl'occhi a tutti che non lo vedessero?

Sapr. Saran partiti su la prim' hora della notte, e così non veduti,

Sigif. I Portinari, e le Guardie del Palazzo Reale è impossibile, che non sappino qualche cosa?

Sapr. E pure esaminati sobo stati forti nella total negatiua.

Sigif. Quando saran messi alla tortura, ò confesseranno, ò gli saranno strappate le braccia.

Sapr. V. M. resti seruita, che quando ad essi sia stato commesso il tacere, prima si lascieranno mutilare, che dar gl'indizij opportuni.

Sigif. Si spedisca staffett'a Posta a D. Siluano nostro Governatore ne i Stati Normanni, con ragguagli di tal fuga, e commissione di diligente inquisitione per hauerlo di nuouo prigione.

Sapr. Dubito, che sarà vana ogni premura.

Sigif. E in vn scompiglio esiliare san spariti tutti i politici ripieghi?

Sapr. E lodeuole l'ignoranza quando di questo si scoprono autori gl'istessi, che sono in obbligo, e possono rimouerlo.

Sigif. Ed ouò soccombere, per vedermi rapita la Corona di testa?

Sapr. Non tengo il Prencipe così melenso, che come successore di V. M. non antiueda il suo danno.

Sigif. Stolido, e forsennato per le sue azioni si fa scorgere,

F

SCE-

A T T O
S C E N A X I V.

Lesbina, e li medesimi.

Les. IN questa Corte viè cascata vna maleditione così grande, che tutti fa fuggire, come spiritati; vñ che amori sbardellati.

Sigif. Che fai quà di notte Lesbina?

Lesb. Vengo a trouare V. M. che mi è stato detto, che si tratteneua in questi giardini, per significarle, che le mie Signore si sono smarrite, ne si può penetrare in qual angolo si sieno fritte, ò qual viaggio habbino preso; Io son fon fuordi me, e se la Guardia non mi faceua lume batteuo la testa in qualche muraglia per la frenesia, che mi porta come vna pazza.

Sapr. E i loro appartamenti sono aperti?

Lesb. Spalancate le porte, e le finestre, solo il Casinò del Prencipe è ferrato.

Sigif. Questo d'auantaggio; Ah che il Real Diadema, quanto è più ricco di gemme, tanto è più pesante.

Sapr. Sentisti rumore nel medesimo Casinò?

Lesb. Se hauessi sentito pur fiatare; hauerei picchato alla porta, e addimandato di loro.

Sapr. Questa fuga addita l'nditio riceuuto, che le medesime habbino falsificato la sottoscrizione de i memoriali.

Sigif. La diuersità delle loro preci negli affari di Moraldo, ne rende sicuro ilcontro. Partiamo; Va innanzi tù.

Acc. Vien Lesbina, che terrò io conto di te.

Lesb. Sò che sei garbato, e compito.

SCE-

S C E N A X V.

Moraldo trauestito, Gruppolo mascherato, con chitarra.

Moral. SE l'inganno, chenato con Amore, e nell'istessa culla nutrito, non mi porge aita, frà questi horrori, acciò riuenda la mia Stella, afforto frà mille fantasme, languisco frà i deliri.

Grup. Se non rōpo questa chitarra? benche io camini carpone, è vn m racolo sonatorio.

Moral. Gruppolo doue sei?

Grup. Son arriuato in Calecut; non vedete, che corro, come le tartarughe.

Moral. Auuicinati a me.

Grup. Tempo, è pazzia.

Moral. Che fai?

Grup. Comincio accordare la chitarra.

Moral. Che voi fare della chittara?

Grup. Non disse V, S. che venissi trauestito, che si doueua fare la mascherata?

Moral. Si bene, ma per non essere riconosciuti.

Grup. Ed io hò preso questo suono per fare la serenata alla morosi.

Moral. Fà che non lo tocchi; acciò all'armonia le Guardie non venissero fuora, e si cattorassero; stà offeruando, e taci.

Grup. Così farò. *Comincia a suonare.*

Moral. Lascia il suono ti dissi.

Grup. Si è strappato vna corda, perdonatemi.

Mor. Sento gente; fosse almeno il Prencipe.

F 2

SCE-

S C E N A X V I.

Florinda con maschera nel volto, e li medesimi.

Grup. **A**L primo tocco di tasti è comparsa brigata, vuol V.S. ch'io seguiti?

Moral. Così m'obedisci.

Flo. Il sonno è nemico de gli amanti; ogn'ora mi sembra vn secolo lontana dal mio diletto; onde con questa maschera, e succinta gonna, errante men vado per saper nouella di lui gelosa della sua libertà.

Moral. Alla voce sembra donna; Gruppolo chiamami sotto voce.

Grup. E meglio, ch'io canti vn'ottava all'improviso.

Moral. Fà ciò, che ti dico.

Grup. La voce, deue esser masculina, ò femina?

Moral. Sotto voce ti dissi.

Grup. Sig. Moraldo?

Flor. Sento chiamar Moraldo; mi trema il cuore.

Grup. O via rispondete?

Flo. Risponderò io per vdir che gli occorra. Chi addimanda Moraldo frà queste tenebre?

Moral. Florinda è questa, bene il mio cuore la riconosce. Gran fede!

Grup. Che deuo replicare? mi sento sonare questa chitarra per la testa:

Moral. Nulla lascia hora a me il proseguire; Vno che con l'istesso Moraldo delirando per amore non troua riposo.

Flor. Questo è proprio linguaggio del mio caro;

caro; E qual ristoro pretende mercat con disagio dalla madre dell'ombre?

Moral. Se non altro adorare le fenestre, baciare le mura dell'adorata sua Dea.

Flor. Compagno non dissimile ne i vostri accidenti vi offerisce l'oscuro di questa notte.

Grup. Cominciano venire al buono.

Moral. E gran sollicuo hauer compagni nell'auersità.

Flor. L'accertate?

Moral. Come indulto speciale d'incontro sospirato.

Flor. Nè temete insidie e'incogniti riuoli?

Moral. Se vn Amazzone parla a mia difesa, che deuo temere.

Grup. Io che hò buona targa non hò sospetto;

Flor. Moraldo?

Moral. Mie delitie?

Grup. Si sono conosciuti all'odore, non hanno turato il naso, come i Tabacchisti.

Flor. Ah mio Principe non volete cessare d'esperar a sicuro scempio?

Moral. Agonizante frà le piume mi leuai, e venni fuora trauestito per fuggir l'hora fatale, e voi perche così solinga?

Flor. Sospettosa di non perderui, per sempre mi sono odiosi i tetti Reali.

Grup. E hora competente d'andare a frugnucolo. Vi manca il lanternone.

Moral. Tanto strapazzo per vn suo seruo?

Flor. Dite sposo di me ben degno.

Grup. Ohimè gente, che fa rumore con armi, e bastoni. Via marchiamo di quà.

Flor. Porgetemi la mano; sollecitiamo i passi.

Moral. Eccola . Sonacchioso amante non giunge a i contenti .

Grup. La coppia è fatta; buona notte a chi resta . *Via* .

S C E N A X V I I .

Dorino con Tercia, e Leonato .

Leon. **L**A melensagine del Corriero usata nell'ultimo rinfresco hà fatto tardar il mio arrivo in hora così scommoda .

Dor. V.S. è giunto nel buono, perche quando venni a pigliare alla Porta Reale del Giardino d'ordine della Regina appunto si apparecchiava per la cena .

Leon. Fin a tanto però, che non habbia cenato non intendo visitarla .

Dor. Passiamo frà tanto nell'anticamera, che si poserà, ed io farò l'imbasciata .

Leon. Mi tengono assai sospeso i di lei comandi , che così in fretta a questa Regia mi richiamano .

Dor. Venga Sig. Marchese, che la sua venuta tanto bramata apporterà contento a tutta la Corte . *Via* .

S C E N A X V I I I .

Sala Regia con Camera .

D. Sigismondo solo a sedere .

Sigis. **L**o cibo, che ad altri serue d'alimento , quasi tossico le mie fauci inorridisce . Il sonno fuggitiuo s'allontana, per cedere il campo libero a i miei affanni vincitori . Vna tempesta, che dura in Pelago fluttuante assorbisce anco esperti Nocchieri , e solo agli Eoli è concesso addattarle il freno . Maledetto scompiglio , che ladro della mia quiete , mi lascia vedouo

douo de i miei più cari, e mi forza mendicare vn seruo, che m'ascolti , quando tanti Vassalli mi rendono ossequio . Beati quelli , che in pouertà contenti, viuono a loro istessi fra boschi esenti dalle punture del comando ciuile .

S C E N A X I X .

D. Sigismondo Accorto, e poi Armidoro .

Acc. **L** Sig. Conte Armidoro tornato dalla Legatione dell'Anglia fa intendere a V.M. se si compiace darli audienza .

Sigis. Certo, che li fu interpellato il viaggio, e di quà non parti; dilli , che venga .

Acc. Sig. Conte, S.M. comanda, che ella passi .

Sigis. Così tosto fosti spedito ? quali auuisi recate ?

Armid. Felicissimi ; Ecco i dispacci . V.M. potrà sentire .

Sigis. Leggeremo con più commodo, narrate l'ordine del negoziato .

Armid. Auanti di quà partissi andai a compire con la Maesta della Regina sua consorte e con il Prencipe Vitildo , da i quali mi fu accennato, che al confino di questi Stati , hauerei trouato nuoui Ambasciatori per fermare i negoziati di pace, trattati frà i medesimi, e il Rè Inglese, e sondati nelle nozze dell'Infanta Lisarda sua figlia , e il Prencipe figlio di V.M. onde partendo per le poste conforme l'auuiso non restai deluso , perche essi già scaualcati nella Villa di Bellares

di V.M. attendevano il mio arriuo. Qui-
ui doppo i soliti complimenti presentare
le lettere di V.M. e quelle della Regina,
il discorrere, e il congratularsi della con-
clusione fù vna cosa istessa; ma perche te-
neuo in mente i cenni del medesimo Sig.
Prencipe del pronto ritorno riceuuti i
dispacci, che hò presentato, rosto mi li-
centia. e poco fà quì giunsi.

Sigif. Strani successi mi raccontate; e vi die-
dero risposte per la Regina?

Armid. Già sono state da me alla medesima
recapitare.

Sigif. E doue quella vedesti?

Armid. Nel Casino del Sig. Prencipe, intro-
dotto da i Paggi, che mi videro nell'en-
trar del Cortile.

Sigif. E mostrò giubilo nel sentire i stabiliti
sponsali?

Armid. Grandissimo. Il Sig. Prencipe poi
non poteua finire d'in terrogarmi sopra le
qualità dell'Infanta sua sposa.

Sigif. Fedelissimo Armidoro, l'allegrezza mi
liga i sensi, e se la fuga di Moraldo, non
mi tenesse inquieto, per così lieto auuiso,
troppo fatei felice. Prudente figlio! mi
par mill'anni di rivederti.

Armid. V.M. può ritirarsi a leggete le lettere
ed io cò il Paggio andremo a chiamarlo.

Sigif. Se mosse renrenza, per esser io sdegna-
to seco, dileli, che son pronto contentar-
lo di quanto addimanda.

Armid. Le nozze bandiscono tutti i disgusti;
Così trouas'io placata la mia bella Al-
damira.

SCE-

Lesbina, e poi Gruppolo.

Lesb. Licentiossi da me il mio Paggio fa-
uorito per assistete alla cena, e ser-
uire S.M. ma già è vicina la mezza not-
te, egli non torna, ed io non hò cenato,
che disse, ch'io l'aspettassi. La Corte è
vn campo di battaglia, si serue con spe-
rana di peruenire, e poi si muore di
stenti; Ma ecco Gruppolo, voglio addi-
mandarli della mia Signora.

Grup. Quella Vacca pronuba di Venere, e
quel Porco d'Imeneo mi mandano loro
Vetturale con vn carico di nuoue al Rè,
se però non è andato a dormire; ma al-
legri Dame all'vdienza.

Lesb. Gruppolo mi sapresti tu dire doue sia la
Prencipessa?

Grup. Madonna nò, che tu sei vn'Africa mo-
struosa co i fatti mia, e sempre mi volti
i denti, come vna cagna infantata.

Lesb. Fammi questo piacere, se mi vuoi bene?

Grup. Se mi prometti vna cosa ti vuò menare
dou'ell'à per appunto.

Lesb. Se è vna cosa honesta, e che dipendà da
me non te la negherò mai.

Grup. Fin hora tu t'increspau come vn riccio
spinoso quando mi vedeu.

Lesb. Co i forastieri non conuiene addomesti-
carsi, finche non si sono praticati.

Grup. Hora dunque, che son fatto Cortigiano
Aragonese liado, e manteroso, voglio
che facciamo vn partito frà di noi.

Lesb. I partiti gli fanno i fladroui, giache i
serui non sono in sua libertà.

F s

Grup.

Grup. Ciò che io ti metto innanzi si può far senz'altra licenza.

Lesb. Col parlate e'intenderemo.

Grup. Io ti chiedo per mia legitima consorte per entrare in razza di Saragozzesi.

Lesb. Non posso per hora risponderti, perche quà c'entra il consenso de' Padroni,

Grup. E il mio amor furioso non può spettar più, di di sì, e lascia a me aggiustare i padroni.

Lesb. Nò, nò, non bisogna correre in fretta per rompere il collo.

Grup. Io farò buon somaro per portati sicura.

Lesb. Son auuezza andare in carrozza; I somari seruano per le donne cattive.

Grup. Pigliaremo vn calessio di Corte, quando vorrai andare a spasso, eccoti la mano, io non cerco dote da te, e tu non deui cercare il mio stato ereditario, siamo pari, e non c'è che disputare.

Lesb. Dammi tempo fino a domani sù.

Grup. Voglio, che tu dica sì, ò nò hora, non vuoi stare appiccato sù la fune, e per bellezza non può trouare marito superiore a me se tu cercassi tutta la Visgoteria.

Lesb. Non contradico, ma di qui a domani vi sono poc'hore.

Grup. Non mi fare scappar l'asino, voglio uscire d'impaccio hora, altrimenti ti piglio per forza, e ti guido al Rè, al quale io vado staffetta di nozze.

Lesb. Non si forzano le zitelle; a riuederci.

Grup. Non oc'orre, che tu fuga, perche hora, ch'hai promesso bisognerà, che tu mantenghi; oh la m'ha pure allacciato a mo-

do

do questa ragazza, se la non mi scioglie, vuole esser causa, ch'io m'impicchi come vn disperato amoroso.

S C E N A X X I.

Glesseria, Vitillo, Leonato, e Gruppolo

Vitil. **E** Steguisti quanto t'impusi per parte del Generale?

Grup. Mi son trattenuto con Lesbina, che mi hà richiesto per marito, ed io gl'hò promesso.

Leon. Gruppolo godo, che lei sèpre più allegro.

Grup. E V. S. s'impres più giouane, che fanno i nostri Normani fatti Aragonesi?

Vitil. Spedisce.

Grup. Non brauate oh mè; In fatti gli Spagnuoli hanno per natura il comando brauatorio. *Via.*

Gless. Già restai informata da voi sopra le qualità del Prencipe Moraldo, che per tal effetto vi feci richiamare a questa Corte, se altro resti non mi tenete celata particolarità alcuna.

Vitil. Parlate con franchezza Marchese Leonato.

Leon. Non resteranno defraudati dalla mia sincerità, della quale potranno sempre procurare sicuri riscontri da D. Siluano loro Governatore in Normandia.

Vitil. Già è nota la sua lealtà.

Leon. Solo rimane significarli, come Moraldo non è figlio vnico del Prencipe Liberio defunto, hauendo un'altro fratello, & vna sorella non lontani da questa Regia.

Gless. Come non lontani di quà?

Leon. Sappia V. M. che Altomiro, e Aldanira son fratelli di Moraldo.

F 6

Vitil.

Vitil. E come capitorno al seruitio di questa Corona?

Leon. Le dirò. Morì la Principessa Aurelia prima moglie del Prencipe Liberio nel parto d'Aldamira, lasciando nelle fascie la medesima, e Altomiro, che appena haueua compito il prim'anno; Quindi passando alle seconde nozze il vedouo Principe, a capo alli noue mesi nacque Moraldo, i natali di cui furono solennizzati con applauso di primogenito, e successore; giache da questo matrimonio haueua sortito la Normandia l'accrescimento de i suoi Stati. Appena finiti gl'applausi, che infermandosi il Prencipe Liberio terminò i suoi giorni; onde rimasta alla tutela la madre a Moraldo, mondommi a chiamare, e consegnommi li due figli del primo matrimonio, che sotto le Balie si nutricauano, con soggiungermi somiglianti parole; Marchese di Belfort; sapete che per lo più questi Stati sono miei fondi dotali; ma perche sospetto, che sieno per nascere contese ciuili frà Altomiro primogenito e il mio piccolo Moraldo, fatti maggiori, circa le pretensioni del dominio; Per tato io nella vostra fedeltà confidata, ambi quelli vi consegno, acciò sieno esposti, ed uccisi segretamente, solo per tor via ogni ombra di futura dissensione. Fate ch'io sia seruita, come io godo di fauorirui.

Gless. Barbaro comando! Seguite.

Leon. Io mosso da compassione per la felice memoria della Principessa Aurelia, acciò

non

non fossero per altra strada fatti morire, gli feci condurre al Marchesato, e segretamente gli feci alleuare fin a quell'età, che si accomodorno al seruitio di questa Corona, che d'ambi era assai immatura, come V. M. sà benissimo.

Gless. Ma se furono quà introdotti per supplica d'alcuni grandi di Castiglia, come si verifica quanto narrate?

Leon. Col mezzo de i sudetti, de i quali appresso di me tengo lettere con altre memorie in fogli autentici passò benigno il rescritto.

Gleh. E di presente viue la Principessa madre di Moraldo?

Leon. Non era fuori dell'età pupillare il figlio, che apopletica morì son già trascorsi dieci anni.

Gless. Questi discoperti arcani aridono alle fortune di Moraldo.

Vitil. Opportuno arriuò fù il vostro Marchese Leonato per felicitare la Regia di Saragozza.

Leon. I cenni di V. A. mi fecero quà comparire, sicche a lei si deue ascriuere qualsisia per essere fortunato successo,

Gless. Andiamo a Moraldo,

Leon. Venni per seruire.

S C E N A X X I I.

D. Sigismendo, Altomiro, Aldamira, Sapricio.

Sigif. **N**on posso, non ammirare la sagacità di Vitildo, mentre così saggiamente

mente seppe stabilire col suo accasamento la pace del nostro Regno, e d'auan-
taggio ottener per dote più di quello che
si pretendeva con soddisfazione di quel
Regnante.

Sapr. V. M. può vantarsi d'hauere un succes-
sore, che è degno rampolo del Re
Stelo Aragonese.

Altom. Le sue maniere son oltre l'humano
nel rendersi beneuoli i sudditi.

Sig. Molto indugia il Generale a comparire
con il Paggio.

Sapr. Ho inteso, che sia arriuato il Marchese
di Belfort, e che porti curiosi auuti,
chiamato dalla Regina.

Sigil. Sentiremo, Aldamira disponetevi per
le nozze del Conte di Calbe, che così
comandiamo, col consenso però di vo-
stro fratello nostro priuato.

Aldam. Benche fin' hora i miei pensieri sieno
stati lontani da gl'affetti d'Armadoro, sì
per la mia deprauata volontà, come an-
co mercè la crudeltà del medesimo;
Quando V. M. comandi eccomi reueren-
te suddita per obedire.

Altom. Così sete tenuta per debito.

S C E N A X X I I I.

Armadoro, Doris, e li medesimi.

Arm. **H**Or hora sarà il Principe da V. M.
con il Marchese Leonato.

Dor. Vh la gran cronologia, che ha raccontato.

Sigil. Armadoro, habbiamo pensato remunc-
tari.

Arm.

Arm. Troppo è pesante la soma delle mie
obligationi senza farla maggiore.

Sigil. Altomiro hà vna gioia molto da voi
stimata.

Arm. Ma troppo rigorosa nel prezzo.

Sigil. Questa vogliamo sia vostra. Aldamira
siete contenta?

Ald. Già mi dichiarai obediente e suddita.

Sigil. Senza spesa fosti gratificata; prendetela.

Arm. Non cede questa a i tesori dell'Eri-
treato, Aldamira pur sete mia.

Aldam. Destatosi nel mio seno il primiero
affetto, v'accolgo mio Conte per viuere,
e morire con voi.

Arm. Perdonatemi, o cara se mai v'offesi fre-
neticando geloso.

Altom. Se vi fu offesa, da Aldamira originò,
che sprezzò chi douea gradire. Non vi è
che purgare fra di voi; Con e mi pregio
della vostra parentela.

Arm. La nostra amicitia, che con nuovi le-
gami d'affinità si stringe, in eterno du-
rerà indissolubile per seruir sempre il

Sig. Altomiro.

Sapr. Festeggio per i vostri contenti Conte di
Calbe.

Arm. Son capace della vostra gentilezza D.
Sapricio.

S C E N A X X I V.

Glesseria, Vitildo, Leonato, e li medesimi.

Sigil. **T**anto vi fate desiderar mio Vitildo?
Vitil. **T** non so pel suo sdegno non ar-
diuo comparire.

Sigil.

Sigif. Accostateui sostegno della nostra Corona, e da qui auanti sia bandita per legge ogni vostra resolutione, giache con tanto senno stabiliste a questo Regno tranquillità, e successione.

Vitil. Come suo figlio imbeuei con il latte spinti di reggimenti, e dalle scuole imparai le regole di perpetuarlo.

Gless. Mostrate Vitildo à S.M. il ritratto dell' Infanta vostra sposa, acciò veda, che la bellezza, come più volte dissi, è mezzo potente per accomodar le discordie.

Sigif. Fattezze in vero pregiabili, non v'ingannò la lontananza; Marchese son con voi.

Leon. M'inchino a V. M. e con lunga serie d'anni gl'aguro maggiori grandezze.

Sigif. Come se la passa il nostro Governatore in Normandia?

Leon. Con l'appauo di tutti quei popoli,

Sigif. Per quali importanti affari vi richiama la Regina?

Gless. Marauigliosi racconti vdirete mio Rè.

Sigif. Congratulateui prima delle nozze del Conte con Aldamira.

Vitil. Preuenne V.M. il mio desiderio. Godo Armidoro delle vostre sodisfattioni.

Armid. All'vno, e all'altro obligatissimo mi ratifico.

Gless. Mi son care le vostre contentezze Aldamira.

Aldam. Veri contrasegni della beneuolenza di V.M.

Sigif. Non più; Apprestate il diuertimento, ò Marchese co i vostri ausi.

Leo,

Leo. La Maestà della Regina potrà breuemente epilogare quanto alla medesima comunicai presente il Prencipe suo figlio.

Gless. Si discopre fratellanza frà Moraldo, Altomiro, e Aldamira tutti figliuoli del Prencipe Liberio defunto.

Altom. Che fauele tessete Marchese.

Leon. Non portano Cavalieri Vilgoti fauole auanti i Regi, sete figlio del Prencipe Liberio, io vi sottrassi alla morte, e vi feci condurre al Marchesato di Belforte assieme con Aldamira ambi lattanti; Sete fratello del Prencipe Moraldo; ma non dell'istessa madre, e se bene non son da voi riconosciuto, auuene che nel tempo, che voi habitauo in Belforte non haueui maturo giuditio, & io colà non mi tratteneuo, stando impiegato in guerra; ma sempre farà vero, che per mia directione fosti alleuato, e introdotto con la sorella in questa seruitù; Ecco le lettere d'alcuni Grandi di Castiglia, che vi patrocino per mia parte appresso questa Corona con altre memorie; Legga V. M.

Sigif. Sodisfaceteui Altomiro. *Altomiro legge piano.*

Sapr. I più confidenti erano occulti nemici; nè loro istessi lo sapeuano.

Sigif. Quanto fu bene, che si salutasse con la fuga Moraldo, hauerei gran rammarico in queste notizie, se fossi morto. *dase.* Si è mai saputo doue sia Moraldo?

Vitil. Mai non partissi da me, riserbandolo come Cattolico per farli ottenere a suo

tem.

tempo la liberatione da V. M.

Sigif. Venghi da noi, che sarà conforato.

Vitil. Anderò per condurlo, se così si compiacce.

Sigif. Non lo permette il decoro.

Vitil. L'amicitia lo richiede. *Via.*

Sigif. Gran forza di genio affettuoso.

Altom. Dalla lettura di questi ragguagli non resta dubbio alla credenza.

Sigif. Notasti fra quelli l'istoria della vostra nascita?

Altom. Tutto lessi; Sig. Marchese qual'amoroso padre, vi abbraccio, e come figlio da voi preservato v'honoro.

Aldam. In simigliante guisa mi confesso io con il mio sposo sempre obligata figlia, e serua.

Leon. Come care reliquie della Principessa Aurelia vi conseruo care, e come figli sete, e farete da me reputati.

Sapr. Nell'oscuro di questa notte sorgono chiare comete di stupori.

S C E N A X X V.

Meraldo, Vitilido, Gruppolo, e li medesimi.

Mor. **E**cco D. Sigismondo il ribelle Normanno, l'Infedele fatto Cattolico, prostrato auanti i suoi piedi s'espone volontario a morire; prima però di terminar la vita supplica la M. V. concederli breue dilatione, acciò possa riconoscere con segni di tenerezza i suoi più congiunti di sangue, che per la pietà del Marchese

Lco-

Leonato, viui assistono al suo seruitio.

Sigif. Alzateui Principe, non si parli di morte in tempo di nozze, non solo vi sia concessa quanto chiedete, ma anco la libertà.

Mor. Resuscito in questo punto per singular beneficio della M. V. e gl'anni, che porterà questa nuoua vita saranno consumati da me per bandire la sua munificenza.

Grup. Vn Cicerone non potrebbe dir meglio, sò che non gli manca materia, ma poco farà staua grullo, come vna gallina bagnata.

Mor. Altomiro fratello amato vi stringo al seno. Aldamira vnica sorella cara v'abbraccio. Gran dire vna prigione fù ministra di tante fortune.

Ald. Pareua, che vn non sò che mi forzassi ad amarui, nè m'ingannai, mentre il sangue faceua le sue parti, Gioisco in rimirarui.

Alt. Nella perdita de i nostri Stati v'acquisto mio germano, non per questo dobbiamo dolerci, perche siamo in grazia d'vn Regnante, che hà per attributo la munificenza.

Sigif. E doue lasciasti Florinda?

Gloss. Nel medesimo Casino, da cui partissimo.

Sigif. Dorino, fatela auuisata, che qua si trasferisca.

Dor. Prontamente seruo V. M.

Grup. Non entrare nelle cariche, che non son tue; A me tocca, che son bracciere di Dame.

Dor. Va a fare il Boia corbello di zucche Romagnuole. *Via.*

Grup.

Grup. Che ti frusti; gratuggia de i Cortigiani.

Vitil. Andate ambidue, e quietatevi.

Grup. Se mi staua a romper la testa, lo voleuo smusare, come i cagnuoli di Bologna. *Via.*

Alt. Con qual guiderdone potremo noi ricompensare, ò Aldamira il Marchese di Belforte, da cui riconosciamo il ben'essere, e la vita?

Leon. Quanto possedo tutto è vostro, giache non hauendo eredi, come figli adottiuu, hò disposto per testamento, che egualmente succediate nel mio patrimonio.

Sigif. Dispositione di ben nato Cavaliero, che doppo i suoi posteru antepone ad ogni altro gl'interessi del Prencipe.

Altom. Come suo non tenghi inutile la patria potestà.

Armido. Condoni i mali termini di guerra
Sig. Moraldo.

Mor. La parentela cancella tutte le mancanze, massime di fattione militare.

SCENA VLTIMA.

Florinda, Lesbina, Accorto, Gruppolo, Dorino, e li medesimi.

Grup. **F**ate ala, ecco nuoua vettouaglia; ma di questa ne voglio anch'io la mia parte.

Moral. Pallido, e scolorito il mio bel Sole si discopre.

Sigif.

Sigif. Perche così afflitta venite, ò Florinda, a nuzziale allegrezze? forse la clausura, che vantaſte vi diede alteratione?

Flor. Dalle scene delle mie tragedie fù bandito il riso.

Sigif. Nè son bastanti l'accasamento del Prencipe vostro fratello, le nozze d'Aldamira con il Conte a destarui al giubilo?

Flor. Mi rallegro d'ogni loro consolatione; ma vn malefico Saturno mi fa nauseare festoso consortio.

Grup. Non hauete già fodrato l'orecchie, che non intendete; Vorrebbe marito ancor lei, e io non son quì per mondar nespole.

Vitil. Per render perfette le festi degli Aragonesi, e Normanni, si contenti V. M. ch'io proponghi il mio parere.

Sigif. Ogni vostro detto è vno statuto a questo popolo, così intendo, che sia bandito.

Vitil. Si compiaccia, che Florinda si sposi al Prencipe Moraldo.

Grup. E Lesbina a Gruppolo suo seruitore.

Moral. Che risponderà i

Sigif. Giudicate, che ciò passi con nostra reputatione, hoggi, che il medesimo è priuode i suoi Stati?

Vitil. Perche nò; tal priuatione non toglie, che non sia nato Prencipe, e i beni di fortuna son sottoposti alle contingenze del fato.

Sigif. Il merito della seruitù d'Altomiro, e del Conte Armidoro, l'vno fratello, e l'altro rispettiuamente cognato, aggiuntoui la prudenza vostra, mi fanno condescendere quanto proponete. Che dite Glesseria?
Gless.

Gless. Concorro con somma contentezza, già che questo Prencipe s'impadroni del mio affetto nel primo istante della sua comparsa qui in Saragoza.

Sigif. L'uniforme concordanza di tutti additua il Celeste stabilimento; sia Florinda di Moraldo, e per fondo dotale sia della medesima il Prencipato della Normandia; ma feudo di questa Corona in difetto di linea masculina, e feminina.

Mor. Nuouo Arpocrate mi ferro le labbra, che le parole non arriuanò a disobligarmi con rendimento di gratie; l'opere però cò alzar colossi al loro nome benefico pubblicheranno l'eternità del mio debito.

Sigif. Ne date il consenso Florinda?

Flo. Nell'odorosa Pira de i comandi di V. M. amorosa fenice rinasco alle gioie. Ecco mi tutta vostra sospirato mio sposo.

Mor. Riuerita Prencipeffa nel vostro possesso inuidiano gl'Elisi le mie felicità.

Vital. Altomiro; il viglietto inuiato da voi Florinda per Accorto fù da me intercetto non v'offesi, perche mentre non eri da lei così posto, col giouare al Prencipe vostro fratello dalla medesima riamato, cercar il vantaggio della vostra casa; Non erano destinati pel voi nel Cielo questi sponsali; consolateui dunque, mentre potete vantarui il più fauorito Cavaliero della nostra Corte.

Alt. Questo vanto, di cui V. A. m'honora pone il confino ad ogni mio bene più desiderabile.

Aldam. Aspirai Prencipe Moraldo a i vostri scem-

scempi, sottoscrissi i memoriali con falsi caratteri; Prencipeffa v'infestai con sregolate dicerie, negai d'esserui fida, perche gelose follie, mi tolsero a me stessa; ma come offese d'anime instolidito son degne di perdono.

Flor. Con l'altra sottoscrizione in detti memoriali da me segnata a fauore del mio Moraldo, restò abolito il mancamento.

Sigif. Ambe offendesti la Regia Maestà sotto pena capitale, della quale vi dichiariamo assolute; ma non passino questi esempi ne i sudditi, che resteranno delusi.

Leon. La vostra seruitù Normanno Signore il Cornucopia d'Amaltea, con cui nouello Alcide ti portasti nel cimèto nemico glorioso trionfo, e nobilissima preda.

Moral. Il Prencipe V. nildo serui di canoro Orfeo per addormentare le Sirene dello sdegno Reale, affinche gl'Argonauti de i miei pensieri potessero inuolare il velo d'oro della gratia della mia Florinda, quale Pallade crudita confuse, e vinse l'orgogliosa Aracne della mia infedeltà.

Sapr. Purgatissima elocutione smalta la bellezza di questo Cavaliero.

Sigif. Voi Altomiro partirete domani per l'Anglia a giurare l'Infanta a nome del nostro figlio, e voi Marchese tornerete a i Stati Normanni co i Prencipi sposi, terminate le nozze, remunerato da noi del titolo di confidenza.

Grup. Ed io hò da stare a denti secchi, e partire arrabbiato.

Vital. Che vorresti?

Grup.

Grup. Lesbina per mia legitima sposa per condurla a fare generatione frà i Visgoti.

Vitil. E lei si contenta pigliarti?

Grup. Se la non vuol farsi frustare, come spergiura, è obligata dir di si.

Zesb. Per non lasciare la seruitù della Principessa, e seguirla finche viuerò doue lei vadi, farò quanto comanda V. A.

Flor. Come seruo confidente del mio sposo io te ne prego.

Mor. Non ti mancherà nulla nel nostro Principato.

Grup. E po'ci mancherà ogni cosa; Hor via, che le balle sono aggiustate, possiamo fare il carico ogn' vno a suo viaggio.

Dor. Signori sposi la mancia a noi altri Paggi, e se Lesbina si è attaccato al pezzo più grosso durerà più fatica a digerir il peso.

Accor. Hor via Gruppolo, lasciaci qualche ricordo nelle tue allegrezze.

Grup. Pigliate a questo conto il testone, che mi rubasti.

Sigif. E così finisce lo scompiglio da voi Regina pronosticato.

Gless. Felicemente disciolto dal mio Vitildo.

Altom. E resta auerato, che l' Illustrissimo Sig. Gio. Vitelli, Principe de i Scompigliati rese fortunato il nostro scompiglio Accademico, e qual Euterpe ribatruite le Pieridi delle nostre turbolenze, eresse il Teatro a virtuoso trattenimento.

Grup. E tutti, e viua.

IL FINE.